

ALLE ORIGINI DELL'IMMAGINE DI CRACOVIA
COME CITTÀ DI ESILIO.
IL FERRARESE ANTONIO MARIA NIGRISOLI
ALLA CORTE DI BONA SFORZA (1550-1555)

1. *Una storia da ricostruire*

Delle relazioni privilegiate che ci furono fra Ferrara e Cracovia nel corso del secolo XVI, per i legami di amicizia e di parentela che univano Bona Sforza alla corte estense, ormai sappiamo molto¹. Sin dall'inizio del secolo era soprattutto da Ferrara che la Polonia veniva assorbendo «de plus en plus avidement les influences de la Renaissance italienne»², mentre le ambizioni matrimoniali ostinatamente coltivate dalle due corti, anche se prive di ogni risultato, ne consolidavano i rapporti diplomatici. In questa prospettiva non sorprende trovare sudditi estensi alla corte degli Jagelloni, e qualche polacco al servizio di Ercole II³. Ma la storia di quelle relazioni potrebbe colorirsi di un significato tutto particolare a partire da un nome, poco noto, che compare nella «Nota delle persone eretiche e supposte eretiche tanto in

* Ringrazio il prof. Massimo Firpo e il prof. Lech Szczucki per l'attenta e puntuale lettura del saggio.

¹ Per questi specifici rapporti, cfr. D. QUIRINI-POPEŁAWSKA, *I contatti tra la Polonia e Ferrara nella prima metà del XVI secolo. Il ruolo del medico di corte Giovanni Andrea Valentino di Modena*, in «Studia italo-polonica», VI, 2003, pp. 45-57; e alcuni dei saggi raccolti in R. MAZZEI, *La trama nascosta. Storie di mercanti e altro (secoli XVI-XVII)*, Viterbo, Sette Città, 2006. In generale per gli italiani in Polonia, si veda ora W. TYGIELSKI, *Włosi w Polsce XVI-XVII wieku. Utracona szansa na modernizację*, Warszawa, Biblioteka Więzi, 2005.

² A. MAĆZAK, *La cour et l'espace du pouvoir entre l'Italie de Pô et l'Europe de centre-est*, in *La corte e lo spazio: Ferrara estense*, a cura di G. Papagno, A. Quondam, Roma, Bulzoni, 1982, p. 31. Per una recente sintesi dell'influenza dell'Italia sulla cultura polacca dalla prima metà del XVI secolo all'inizio del XVII, cfr. L. SZCZUCKI, *L'umanesimo italiano e la cultura polacca*, in *Europa e America nella storia della civiltà. Studi in onore di Aldo Stella*, Treviso, Antilia, 2003, pp. 67-87.

³ Per un polacco che serviva nella stalla del duca, cfr. più oltre nota 79.

Ferrara che in altre parti semplici o aderenti a Madama Renea», conservata nell'Archivio Fiaschi presso l'Archivio di Stato di Modena. La lista, compilata nel 1554 e considerata tuttora «la base per ogni indagine storica sulla rete di relazioni al centro della quale si trovava la duchessa»⁴, riporta: «Le zifera col Nigrisuolo cioè Ant.^o m.^a»⁵. Precisione, quest'ultima, volta a spazzar via ogni ombra di dubbio. Il Nigrisoli li menzionato, Antonio Maria, altri non era che uno dei segretari italiani di Bona Sforza, trasferitosi in Polonia nel maggio del 1550. Anticipando un bilancio della sua esperienza c'è subito da dire che, letterato formatosi nella Ferrara di inizio secolo, si pone come un tramite non trascurabile fra le due corti: una, quella italiana, al centro di un'intensa attività culturale e fra le più splendide del Cinquecento, l'altra, quella di Bona Sforza, impegnata a rilanciare le sollecitazioni culturali del Rinascimento. Ma con una sua specificità che, al di là del valore che possiamo attribuire a quel rimando, chiama in causa la cerchia della duchessa, e l'immagine della corte di Renata di Francia come luogo di incontro delle più eterogenee posizioni eterodosse nonché di generoso riparo offerto a dissidenti di ogni genere.

Alla corte di Polonia, a metà del Cinquecento, troviamo a svolgere le funzioni di segretario alcuni italiani, che si dividevano fra Bona e il figlio Sigismondo Augusto. Con compiti vari, dal momento che, com'è noto, quella del segretario è una figura tutt'altro che univoca⁶. Certamente una delle incombenze che gli spettavano era fra tutte predominante e tipica del personaggio, ossia quella di scrivere lettere secondo le tecniche dell'epistolografia; dunque in genere era addetto alle pratiche di cifra indispensabili ad assicurare la massima riservatezza nella trasmissione delle notizie. Come era richiesto a chi si doveva misurare con l'attività diplomatica, e più che mai alla corte estense, il Nigrisoli sapeva bene maneggiare quello strumento, e se ne serviva

⁴ C. FRANCESCHINI, *Renata di Francia, duchessa di Ferrara (Renée de France)*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, diretto da A. Prosperi, con la collaborazione di V. Lavenia e J. Tedeschi, 5 voll., Pisa, Edizioni della Normale, 2010, III, p. 1312.

⁵ Archivio di Stato di Modena (d'ora in poi ASMo), *Archivio Fiaschi*, busta 42, fasc. II, f. 78v. La lista è pubblicata in B. FONTANA, *Renata di Francia duchessa di Ferrara, sui documenti dell'Archivio Estense, del Mediceo, del Gonzaga e dell'Archivio Secreto Vaticano*, 3 voll., Roma, Forzani e C., 1889-1899, III, (1561-1575), Appendice di documenti, I, pp. xxxi-xliv. Per il Nigrisoli, cfr. p. xlii.

⁶ Cfr. S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, Utet, 1996, XVIII, p. 495. Per una recente messa a punto dei vari aspetti di questa figura, si veda «*Il segretario è come un angelo*». *Trattati, raccolte epistolari, vite paradigmatiche, ovvero come essere un buon segretario nel Rinascimento*, a cura di R. Gorris Camos, con la collaborazione di S. Arena e L. Colombo, Fasano, Schena, 2008.

abituamente nella corrispondenza con Ercole II: «Ho fatto intendere alla Maestà della Regina la zifra c'ho con Vostra Eccellentia – gli scrive dopo che ha lasciato Cracovia ed è in viaggio per Varsavia, il 22 giugno 1550 – accioché ella, volendole far intendere alcuna cosa che non voglia che per la strada lunga da extranei sia intesa, possa farlela sapere con questo mezzo»⁷. E ancora tre anni più tardi lo troviamo alle prese con la «zifra» per comunicare con Ferrara, un nuovo codice di scrittura appena ricevuto che andava a sostituire quello precedente perso «nel mutar di massaria»⁸. La scrittura in cifra era una cautela essenziale nel delicato passaggio di informazioni fra una corte e l'altra, risorsa ritenuta indispensabile nella diplomazia del Rinascimento⁹. «Io ho scritto assai in cifra temendo fossero aperte le lettere», così qualche anno prima il modenese Giovanni Andrea Valentini, che fu segretario di Sigismondo il Vecchio e medico personale di Bona, informava con scrupolo il duca estense; e quando per qualche motivo non poteva scrivere in cifra, sorvegliava attentamente ogni sua parola¹⁰.

L'indicazione data dalla «Nota» conservata nell'Archivio Fiaschi sembra da intendersi riferita specificamente alla corrispondenza del Nigrisoli con Renata di Francia, di cui non abbiamo alcuna notizia. La corrispondenza personale della duchessa venne infatti distrutta a Ferrara nel 1554, insieme con i suoi libri, perché troppo compromettente, ed è rimasto solo il regesto delle lettere¹¹. Che il Nigrisoli dalla Polonia si mantenesse in contatto diretto con Renata sembrerebbe confermarlo un fuggevole cenno alla duchessa che compare in una lettera da lui inviata a Ercole II il 10 marzo 1552, là dove dice di aver pregato il fratello Bartolomeo, che si apprestava a lasciare Ferrara per

⁷ ASMO, *Cancelleria ducale. Ambasciatori, agenti e corrispondenti all'estero*. Polonia, busta 1, fasc. 8, I, n. 7.

⁸ «Ho havuto la zifra mandatami da Vostra Eccellentia benché questi di ritrovai l'altra in altre mie scritture, riposte in salvo con altre mie robbe per la peste, et me ne servirò a tempo»; 7 aprile 1553, *ibid.*, I, n. 46. Per la nuova inviata da Ferrara si veda la minuta ducale del 23 febbraio 1553 («habbiamo pensato esser bene mutarla per ogni bon rispetto»), *ibid.*, II, n. 16.

⁹ Cfr. al proposito, D. MÉNAGER, *Diplomatie et théologie à la Renaissance*, Paris, Presses Universitaires de France, 2001, p. 132.

¹⁰ Cfr. ASMO, *Cancelleria ducale. Ambasciatori, agenti e corrispondenti all'estero*. Polonia, busta 1, fasc. 1, III, n. 24, 20 novembre 1544.

¹¹ Sulla sorte dei libri di Renata e delle lettere sequestrate nel settembre del 1554, cfr. C. FRANCESCHINI, «Literarum studia nobis communia»: *Olimpia Morata e la corte di Renata di Francia*. Atti del convegno internazionale «Olimpia Morata: cultura umanistica e riforma protestante tra Ferrara e l'Europa», Ferrara, 18-20 novembre 2004, a cura di G. Fragnito, M. Firpo, S. Peyronel, in «Schifanoia», 28/29, 2005, p. 215.

la Polonia, di andare «tre giorni almeno avanti il partir suo» dal duca «et farle intendere il suo destinato camino, et così alla ill.ma signora duchessa, accioché volendo, allui o a me, comandare qualche cosa o scrivere, potessero farlo»¹². Un flusso continuo di notizie, del resto, correva fra Ferrara e Cracovia, fra Cracovia e Ferrara; in un unico «pieghetto», ad esempio, nel maggio del 1551 arrivavano ad Antonio Maria tre lettere dai suoi di casa, ma in quella stessa spedizione altre erano andate perdute¹³.

A quella data, marzo 1552, e ormai da tempo, Renata viveva nella sua dimora di Consandolo che, com'è più che noto, era divenuta un attivissimo centro di propaganda riformata, anche se doveva alternare soggiorni nello splendido palazzo ferrarese di San Francesco, ove pare si fosse trasferita dalle sue stanze in Castello dopo le vicende dell'anno 1536. E in ogni caso partecipava agli avvenimenti ufficiali della corte estense¹⁴. Era comunque da Consandolo che in quel mese di marzo la duchessa scriveva a Firenze, a Cosimo dei Medici, per chiedere la liberazione del poligrafo Ludovico Domenichi, uno dei suoi protetti¹⁵. A dare forza a un più che timido indizio, ci soccorre proprio la «Nota» sopra ricordata, in cui il nome del Nigrisoli compare inserito fra due citazioni ravvicinate di un notorio eretico quale Giulio da Milano che godette per anni delle elemosine di Renata¹⁶. Solo qui, per quanto ci risulta almeno fino ad ora, affiora il nome del Nigrisoli dalla pur ricca trama della documentazione sull'*entourage* eretico della duchessa¹⁷, ma va detto che, lasciando Ferrara nel maggio del 1550, egli non si trovò a vivere gli anni di più intenso impegno religioso di quella comunità,

¹² ASMO, *Cancellaria ducale. Ambasciatori, agenti e corrispondenti all'estero*. Polonia, busta 1, fasc. 8, I, n. 42. Bartolomeo Nigrisoli fece ritorno a Ferrara nel febbraio del 1554, cfr. *ibid.*, n. 50.

¹³ *Ibid.*, n. 25.

¹⁴ Su questo, cfr. R. GORRIS, «D'un château l'autre»: *la corte di Renata di Francia a Ferrara (1528-1560)*, in *Il palazzo di Renata di Francia*, a cura di L. Olivato, Ferrara, Corbo, 1997, pp. 156-159.

¹⁵ «Di Consandolo, il XX di marzo del LII», in FONTANA, *Renata di Francia duchessa di Ferrara*, cit., II, pp. 280-281.

¹⁶ «Giulio da Milano, heretico, scrive a Madama [...] Le zifera col Nigrisuolo cioè Ant.º m.ª [...] Giulio da Milano scrive altre lettere [...]», ASMO, *Archivio Fiaschi*, busta 42, fasc. II, f. 78v; FONTANA, *Renata di Francia duchessa di Ferrara*, cit., III, p. XLII.

¹⁷ Una ricerca condotta sui libri di conti di Renata di Francia conservati presso l'Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi ASTo), *Camerale Piemonte*, art. 806, § 2, *Conti e Ricapiti delle case de' Signori Duca di Genevois, Nemours, Aumale, Chartres e Gisors, dal 1397 al 1686*, non ha dato risultati utili a meglio definire il rapporto del Nigrisoli con quella corte.

che furono proprio gli ultimi. E inoltre, morendo nel 1556, concludeva la sua vita appena agli inizi di una fase storica che avrebbe imposto a tutti «scelte di campo sempre più univoche e decise»¹⁸.

Arrivata a Ferrara nel 1528, giovane sposa del figlio ed erede di Alfonso I, il futuro Ercole II, con una sua corte di rappresentanza formata da personaggi di alto rango e da servitori di ogni sorta che restò negli anni la sua *maison*, una nutrita corte nella corte, la secondogenita di Luigi XII e Anna di Bretagna aveva creato non pochi problemi al consorte¹⁹. Intorno a lei era venuto dilatandosi negli anni un intreccio di relazioni con il mondo eterodosso italiano, francese e ginevrino, sicuramente sotto l'influenza della propaganda calvinista, ma che si allargava a personaggi segnati da esperienze religiose ben più radicali e originali. All'anno 1536, con l'arresto per causa di eresia di un cantore francese e del segretario della duchessa Jean Cornilleau, si fa risalire il primo intervento repressivo ai danni dei familiari della duchessa, e a distanza di diciotto anni, nel 1554, sarebbe poi arrivata una clamorosa azione repressiva nei suoi confronti.

La corte di Renata offriva notoriamente ricovero, aiuti e denari a uomini e donne di ogni credo. Se ne diffuse presto la fama che la voleva rifugio per novatori di ogni genere, per chiunque avesse un profilo culturale e tanto più una sensibilità religiosa non riconducibili alla Chiesa di Roma e che, soprattutto, non rimanesse indifferente di fronte alle nuove idee religiose. La duchessa si accreditava nel tempo come

¹⁸ Così a proposito del medico ferrarese Antonio Musa Brasavola, morto nel 1555, G. DALL'OLIO, *Una biblioteca erasmiana a Ferrara nel '500. I libri di Domenico Bondi, medico e umanista*, in *Erasmus, Venezia e la cultura padana nel '500*. Atti del XIX convegno internazionale di studi storici, Rovigo, Palazzo Roncale, 8-9 maggio 1993, a cura di A. Olivieri, Rovigo, Minelliana, 1995, p. 312.

¹⁹ Dopo i lavori tardo ottocenteschi di FONTANA, *Renata di Francia duchessa di Ferrara*, cit., opera ancora fondamentale, e di E. RODOCANACHI, *Une protectrice de la Réforme en Italie et en France: Renée de France, duchesse de Ferrare*, Genève, Slatkine reprints, 1970 (Réimpression de l'édition de Paris, 1896), la figura di Renata di Francia, e in particolare il suo orientamento dottrinale, e la sua *maison*, la corte di gentiluomini e dame che sempre la circondò, sono stati oggetto di accurate ricerche. Ci si limita qui a ricordare C. JENKINS BLAISDELL, *Renée de France between Reform and Counter-Reform*, in «Archiv für Reformationgeschichte», LXIII, 1972, pp. 196-226; e della stessa *Politics and Heresy in Ferrara, 1534-1559*, in «Sixteenth Century Journal», VI, 1975, pp. 67-93; GORRIS, «D'un château l'autre»: *la corte di Renata di Francia*, cit., e C. FRANCESCHINI, *La corte di Renata di Francia (1528-1560)*, in *Storia di Ferrara*, VI, *Il Rinascimento. Situazioni e personaggi*, coordinamento scientifico: A. PROSPERI, Ferrara, Corbo, 2000, pp. 186-214. Per un contributo recente, si veda E. BELLIGNI, *Evangelismo, Riforma ginevrina e nicodemismo. L'esperienza religiosa di Renata di Francia*, s. l., Brenner, 2008.

mecenate di intellettuali, eterodossi italiani o residenti in città, personaggi di rilievo come Celio Secondo Curione o Antonio Brucioli, precettori e maestri di scuola come Francesco Porto o Fulvio Pellegrino Morato, accademici modenesi come Filippo Valentini e Ludovico Castelvetro, medici umanisti come Johan Senft, detto Sinapio, che era altresì grecista e professore di *humanae litterae*. A una corte divenuta un mondo di cultura a sé rispetto a quella del duca, «un microcosmo raffinato e colto», a un centro di fermenti religiosi così variegato in cui trovavano rifugio sicuro i «lutherani banniti di Franza»²⁰, si può ricondurre Antonio Maria Nigrisoli, anche se non sapremmo definire esattamente i tempi e i modi della sua partecipazione. Ma comunque, al di là di un legame più o meno diretto, la sua opera ce lo rivela espressione di quell'unione di interessi religiosi e interessi umanistici che caratterizzò la cerchia che faceva capo a madama Renea, come veniva chiamata la duchessa a Ferrara.

2. A Ferrara: cortigiano e accademico

Antonio Maria Nigrisoli fu alla corte di Alfonso I d'Este dal 1523 al 1534, anno della morte del duca, in una Ferrara caratterizzata da una cultura cittadina «diffusa in senso orizzontale e stratificato, con un cospicuo numero di personaggi che [facevano] riferimento alla corte come motivo aggregatore, circolo chiuso, amalgama di tendenze disparate»²¹. È lui stesso ad evocare quell'esperienza nelle rime composte in occasione della morte del duca, guardando, sembra con rammarico, a quegli anni²². La famiglia poteva vantare interessi letterari e

²⁰ GORRIS, «D'un château l'autre»: *la corte di Renata di Francia*, cit., p. 147.

²¹ A. CORSARO, *Introduzione*, in E. BENTIVOGLIO, *Satire*, a cura dello stesso, Ferrara, Deputazione provinciale ferrarese di storia patria, 1987 (serie Monumenti, XI), p. 20.

²² «Alla S. L. G. per la morte dello invittissimo S. D. Alfonso, terzo duca di Ferrara / [...] Solo a pensare ho certo un gran tormento, / Che 'l fu pur mio Signore, io suo fedele / Servendolo undeci anni ho tratto al vento». *La Georgica di Vergilio da M. Ant. Mario Nigrisoli gentilhuomo ferrarese tradotta in versi volgari sciolti. Alcune rime del medesimo M. Ant. Mario di varie cose a diverse persone scritte, come nella tavola nel fine del libro si vede. Ogni cosa novissimamente venuta in luce, & con somma diligenza stampata*, in Venetia, [per Melchior Sessa], MDXLIII, p. 78v°. Si è vista la copia delle Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze segnata Palat. 12. 10. 2. 24. Ma anche *La Georgica di Vergilio con sciolti versi. Traddutta in lingua Toscana dal Magnifico M. Antonio Mario Negrisoni, nobile Ferrarese & Gentilhuomo della Sereniss. Signora la Signora Donna Bona Sforza Regina di Polonia, Magna Duchessa di Lithuania, & di Barri, S. di Prussia, Ruscia, Masovia, & Principessa di Ros-*

un'antica vicinanza alla corte estense. Il nonno di Antonio Maria, Girolamo Nigrisoli, aveva celebrato la giovane principessa Isotta d'Este, figlia di Niccolò III d'Este e sorella di Borso, con un poema scritto nel 1444 o nel 1446²³. Un Nigrisoli, Antonio, fu ambasciatore a Firenze al tempo di Ercole I, nel 1483²⁴; un altro, Bartolomeo, fu nella commissione di esperti che nel 1495 redasse un inventario di libri di proprietà del duca²⁵. Donne della famiglia entravano a far parte della corte della duchessa Renata. Margherita Nigrisoli fu balia della figlia minore di Ercole II e Renata, Leonora, nata nel 1537, e una Renea Nigrisoli, divenuta poi «dama principale» della stessa Leonora, portava incancellabile su di sé, per quel nome impostole alla nascita, il segno di una stagione della corte estense ormai tramontata nel momento in cui la principessa Leonora la ricordava a più riprese nel suo testamento (1575) come dama di fiducia²⁶.

sano &c. Rime et altre cose del medesimo con sue risposte ad altre rime allui scritte, come nella tavola nel fine del libro si può vedere &c. Ogni cosa corretta & con somma diligenza novamente stampata in Vinegia, [per Nicolò de Bascarini], l'anno MDLII, p. 101v°. Si è vista la copia della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze segnata Palat. 12. 10. 2. 25. Dalla Polonia, nel 1553 avrà a ricordare un suo «antiquo credito» con la Camera ducale estense; ASMò, *Cancelleria ducale. Ambasciatori, agenti e corrispondenti all'estero*. Polonia, busta 1, fasc. 8, I, n. 46.

²³ Cfr. N. PIRROTTA, *Musica tra Medioevo e Rinascimento*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 186-188. Girolamo vi è erroneamente indicato come padre di Antonio Maria. Della sua morte avvenuta nel 1478 («Maestro Hieronymo Nigrisolo, medego e cittadino nostro ferrarese, hozi hè sta sepolito in la chiesa de San Domenego con grandissimo honore, per essere sta' homo eccellente»), dà notizia B. ZAMBOTTI, *Diario ferrarese dall'anno 1476 sino al 1504*, a cura di G. Pardi, Appendice al diario ferrarese di autori incerti, Bologna, Zanichelli, 1934 (*Rerum Italicarum Scriptores*, vol. 24), p. 50. Il testamento di Sigismondo Nigrisoli (1551), figlio di Girolamo, menziona Antonio Maria come uno dei figli del fratello del testatore, Ottaviano, cfr. Biblioteca Comunale Ariosteana, Ferrara, (d'ora in poi BCAFe), cl. I, 526, n. 94.

²⁴ Cfr. ASMò, *Cancelleria ducale. Ambasciatori, agenti e corrispondenti all'estero*. Firenze, busta 4.

²⁵ Cfr. PIRROTTA, *Musica tra Medioevo e Rinascimento*, cit., p. 188, nota 15.

²⁶ Per più donne di casa Nigrisoli legate alla corte si veda il testamento di Leonora d'Este, 2 dicembre 1575, in G. CAMPORI - A. SOLERTI, *Luigi, Lucrezia e Leonora d'Este. Studi*, Torino, Ermanno Loescher, 1888, pp. 153-156. Oltre a Margherita e Renea, vi è menzionata fra le dame «Leonora Nigrisuola come quella che ha servito più dell'altre». In Margherita Nigrisoli si può riconoscere la nutrice della principessa a cui era destinato un *Nuovo Testamento* acquistato dalla duchessa Renata, cfr. FRANCESCHINI, *La corte di Renata di Francia*, cit., pp. 200, 212 nota 89; EADEM, «Literarum studia communia»: *Olimpia Morata e la corte di Renata*, cit., pp. 213, 226 nota 83. Un Antonio Nigrisoli, non meglio identificato, sposava la figlia del sarto di Renata, Isabelle de la Lande, cfr. FRANCESCHINI, *La corte di Renata di Francia*, cit., p. 208, nota 28. Per la dote registrata all'anno 1554 fra i «Dons et aumosnes»,

Nel 1535 Antonio Maria accompagnava il nuovo duca a Roma. Muovendosi con un ricco seguito di gentiluomini, paggi, scudieri in livrea, Ercole II contava di incontrare il nuovo pontefice Paolo III, ma da Roma, non riuscendo ad ottenere il rinnovo dell'investitura di Ferrara, proseguiva per Napoli dove si trovava Carlo V che risaliva la penisola all'indomani dell'impresa di Tunisi²⁷. Della spedizione faceva parte Lyon Jamet, signore di Chambrun, da poco arrivato a Ferrara con l'amico Clement Marot. Eretico notorio, uomo di fiducia e segretario di Renata di Francia, Jamet godeva tuttavia della fiducia del duca, tanto appunto da accompagnarlo in veste di segretario in quel viaggio²⁸.

Il Nigrisoli era vicino, per vincoli di parentela o di amicizia, a note famiglie ferraresi e a nobili casate. Era cognato di Ercole Trotti, di una casa che da qualche generazione era fra le più importanti dello Stato e che aveva espresso figure autorevoli di ufficiali e ambasciatori²⁹. Altro nome illustre dell'élite ferrarese cui fu legato, come vedremo, era quello di Giovanni Romei *junior*, discendente di quel Giovanni Romei che era stato il principale uomo d'affari ferrarese alla metà del Quattrocento, e consigliere segreto (1476-1483)³⁰. Il nipote di Romei *junior* figlio del fratello Alfonso, Annibale, fu colui che nei suoi *Discorsi* pubblicati nel 1586 meglio illustrò l'ideologia nobiliare dell'epoca³¹. E soprattutto, il futuro segretario di Bona Sforza fu as-

a favore di «Antoine de Nigrizolli», cfr. ASTo, *Camerale Piemonte*, art. 806, § 2, *Conti e Ricapiti delle case de' Signori Duca di Genevois, Nemours, Aumale, Chartres e Gisors, dal 1397 al 1686*, marzo 10, reg. 50, f. n. n.

²⁷ Da Napoli, nel dicembre di quell'anno il Nigrisoli scriveva al segretario granduca Bartolomeo Prospero; cfr. ASMo, *Cancelleria ducale. Ambasciatori, agenti e corrispondenti all'estero*. Napoli, busta 9.

²⁸ Su di lui, cfr. R. GORRIS CAMOS, «*Va, lettre, va [...] droict à Clément*»: Lyon Jamet, sieur de Chambrun, du Poitou à la ville des Este, un itinéraire religieux et existentiel, in *Les Grands jours de Rabelais en Poitou*. Actes du colloque international de Poitiers (30 août-1^{er} septembre 2001). Etudes réunies et publiées par M.-L. Demonet avec la collaboration de S. Geonget, Genève, Droz, 2006, pp. 145-169. Per la sua partecipazione a quella missione ufficiale, cfr. *ivi*, p. 150.

²⁹ «Partendosi di qui ms. Alessandro, figliuolo del m.co Hercole Trotti mio cognato [...]», scrive Antonio Maria da Varsavia il 21 gennaio 1551; ASMo, *Cancelleria ducale. Ambasciatori, agenti e corrispondenti all'estero*. Polonia, busta 1, fasc. 8, I, n. 18. Per la famiglia Trotti, cfr. M. FOLIN, *Rinascimento estense. Politica, cultura, istituzioni di un antico Stato italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. 160-166 e *passim*. In particolare per Ercole Trotti, cfr. L. CHIAPPINI, *La corte estense alla metà del Cinquecento. I compendi di Cristoforo di Messisbugo*, Ferrara, SATE, 1984, pp. 87, 126.

³⁰ Cfr. FOLIN, *Rinascimento estense*, cit., pp. 142, 143.

³¹ Cfr. S. PRANDI, *Il «Cortegiano» ferrarese. I discorsi di Annibale Romei e la cultura nobiliare del Cinquecento*, Firenze, Olschki, 1990.

siduo frequentatore di ambienti, di corti e cittadini, in genere di stampo umanistico; un variegato mondo che si riconosce in primo luogo nella cerchia di uomini legati alle accademie ferraresi, ma che non doveva neppure escludere gentildonne di qualche fama. Come Ginevra Malatesta, a cui dalla Polonia, dopo poco che vi era giunto, impaziente, voleva inviare il dono di una bella pelliccia³².

La famiglia Nigrisoli si distingueva per l'eccellenza professionale che attraversò le successive generazioni nel campo della medicina a partire dal nonno di Antonio Maria, Girolamo (†1478), per proseguire con i due figli di quest'ultimo, Bartolomeo e Sigismondo, attivi fra Quattro e Cinquecento³³. In particolare ebbe fama Sigismondo Nigrisoli, che pubblicò nel 1557 a Ferrara *Aliquot medicæ facultatis decisiones*³⁴. Proseguendo nel secolo successivo, la tradizione avrebbe avuto il più illustre rappresentante in Francesco Maria (1649-1727). Ma Antonio Maria si presenta con un profilo netto di uomo di lettere³⁵, immagine a cui rimanda anche un cenno che fa, in una lettera da Varsavia al duca del dicembre 1550, ai «corni degli uri», gelosamente conservati nella sua abitazione di Ferrara: «[...] due n'ho io nella mia guardarobbeta dello studio mio costì»³⁶. Svelandoci così i contorni di uno spazio riservato, 'd'ombra e di silenzio', che ricon-

³² Cfr. la lettera del Nigrisoli a Ercole II del 22 novembre 1550, in ASMò, *Cancellaria ducale. Ambasciatori, agenti e corrispondenti all'estero*. Polonia, busta 1, fasc. 8, I, n. 14.

³³ Cfr. R. PASI, *I Nigrisoli. Storia di una famiglia che esercita la medicina da 5 secoli dalle origini ferraresi al trasferimento in Romagna*, Ravenna, Mario Lapucci-Edizioni del Girasole, 1986.

³⁴ SIGISMUNDI NIGRISOLI *Ferrariensis physici clarissimi Aliquot medicæ facultatis decisiones*, Ferrariae, apud Franciscum Rubeum, 1557, vedi *Edit 16*, <<http://edit16.iccu.sbn.it>>. Si era addottorato a Ferrara nel 1496; cfr. G. PARDI, *Titoli dottorali conferiti dallo studio di Ferrara nei secoli XV e XVI*, Bologna, Forni, 1970 (ristampa anastatica dell'edizione di Lucca, 1901), p. 102.

³⁵ Scarni cenni biografici in *Biblioteca degli volgarizzatori o sia notizia dall'opere volgarizzate d'autori, che scrissero in lingue morte prima del secolo XV. Opera postuma del segretario Filippo Argelati bolognese*, IV, in Milano, per Federico Agnelli, MDCCCLXVII, pp. 179-181; L. UGHI, *Dizionario storico degli uomini illustri ferraresi nella pietà, nelle arti, e nelle scienze colle loro opere, o fatti principali compilato dalle storie, e da manoscritti originali*, 2 voll., in Ferrara, per gli eredi di Giuseppe Rinaldi, MDCCCIV, II, p. 88; [G. BARUFFALDI], *Continuazione delle memorie storiche di letterati ferraresi preceduta da un ragionamento intorno all'indole e carattere degl'ingegni ferraresi per servire di illustrazione al quadro storico statistico e morale dell'Alta Italia*, Ferrara, presso i socj Bianchi e Negri, MDCCCXI, pp. 163-165.

³⁶ ASMò, *Cancellaria ducale. Ambasciatori, agenti e corrispondenti all'estero*. Polonia, busta 1, fasc. 8, I, n. 17.

duce alla tipologia di studi e studioli assai diffusi nell'Italia del primo Cinquecento³⁷. Le lunghe e pesanti corna di quegli animali, simili ai bisonti, erano assai ricercate, e andavano ad arricchire le più accreditate collezioni di *naturalia*. Come vedremo, gli uri fanno la loro comparsa nella sua opera, e la cosa non mancò di suscitare polemiche.

Il ferrarese che per alcuni anni, a partire dal 1550, in Polonia fu al servizio di Bona Sforza, prima della sua partenza dall'Italia appare tutto immerso nella vita culturale di Ferrara, delle sue accademie e della corte intorno a cui gravitavano eruditi di fama. Fu uno dei non molti letterati che parteciparono ad entrambe le accademie che operarono in città in quegli anni, l'accademia degli Elevati e l'accademia dei Filareti, e vicino per le sue relazioni ad ambienti cittadini in cui serpeggiava una profonda inquietudine dal punto di vista religioso³⁸. L'accentuata sensibilità per la valorizzazione della lingua volgare lo accomuna a molti esponenti dell'evangelismo e del riformismo italiano. La sua fama, infatti, è rimasta tutta legata alla traduzione in versi sciolti dei quattro libri delle *Georgiche*, la prima dopo la parafrasi in terza rima uscita a Firenze intorno al 1490 ad opera di ser Bastiano Foresi³⁹.

Se in generale fra il 1540 e il 1560 ebbe a dilagare la moda delle traduzioni⁴⁰, la Ferrara estense, già delle corti di Leonello, Borso ed Ercole

³⁷ Si veda, a titolo di esempio, il museo di Antonio Giganti (1586), discepolo e segretario del prelado bolognese Lodovico Beccadelli, in G. FRAGNITO, *In museo e in villa. Saggi sul Rinascimento perduto*, Venezia, Arsenale, 1988, pp. 159-214.

³⁸ Cfr. A. PROSPERI, *Università e fermenti ereticali a Ferrara nel '500. Note in margine a una ricerca su Giorgio Siculo*, in *Alla corte degli Estensi. Filosofia, arte e cultura a Ferrara nei secoli XV e XVI*. Atti del convegno internazionale di studi, Ferrara, 5-7 marzo 1992, a cura di M. Bertozzi, Ferrara, Università degli Studi, 1994, pp. 109-124; e dello stesso ora soprattutto *L'eresia del Libro Grande. Storia di Giorgio Siculo e della sua setta*, Milano, Feltrinelli, 2001. Si propone di disegnare un quadro generale della politica culturale di Ercole II, «qui rayonnait à travers les trois centres de diffusion des Savoirs présents à cette époque à Ferrare: les Académies, l'Université et la Cour qui vont constituer un véritable réseau culturel», V. GAUGEY, *La politique culturelle d'Hercule II d'Este, duc de Ferrare (1534-1559), entre Académies, Université et Cour*, 2 voll., Thèse de Doctorat d'Etudes Italiennes, Directeur de recherche: Monsieur le Professeur A. Perifano, septembre 2004. Devo la segnalazione di questa tesi a Lucia Felici che ringrazio. Per la citazione, I, p. 8.

³⁹ Cfr. G. MAMBELLI, *Gli annali delle edizioni virgiliane*, Firenze, Olschki, 1954 (Biblioteca di bibliografia italiana, XXVII), nn. 951, 952, 956; C. KALLENDORF, *A Bibliography of Renaissance Italian Translations of Virgil*, Firenze, Olschki, 1994 (Biblioteca di bibliografia italiana, CXXXVI), nn. 3, 21, 34.

⁴⁰ «Si ebbe [...] intorno al 1540, una ripresa dei volgarizzamenti dei testi classici, che subito, nel decennio successivo, si sviluppò a tal segno da invadere e dominare il mercato librario italiano»; C. DIONISOTTI, *Tradizione classica e volgarizzamenti*, in IDEM, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1984⁴, p. 173.

I, era stata un centro di rilievo di traduzioni e volgarizzamenti; specialmente di opere storiche classiche, ma vi fiorì anche una produzione lirica che riconduceva, fra gli altri, a Virgilio⁴¹. Non vi è dubbio, dunque, che l'opera del Nigrisoli riflettesse il clima di impegno per il recupero e il volgarizzamento dei testi classici che caratterizzava il ducato. Ma l'edizione di Virgilio «in lingua Thoscana» riporta altresì alla questione della lingua che si imponeva nel dibattito culturale del tempo sullo sfondo della crisi religiosa⁴². Se fu appena sfiorata nell'ambito dell'accademia degli Elevati, sembra imporsi con maggior decisione con la successiva accademia dei Filareti⁴³. Quello che conosciamo del Nigrisoli è tutto in volgare, mentre parte della produzione degli Elevati è in latino.

L'accademia degli Elevati fu attiva fra il 1540 e il 1541 in casa di Alberto Lollo (1508 ca-1568), il Sagace, personaggio di spicco del *milieu* culturale ferrarese di cui, per inciso, si ricorda che aveva sposato una figlia del medico Sigismondo Nigrisoli⁴⁴. Quella che fu la prima accademia letteraria ferrarese coinvolse «deux générations culturelles ferraraises et réunit les jeunes auteurs, ainsi que leurs maîtres»⁴⁵. Pare si sciogliesse con la morte di Celio Calcagnini avvenuta nell'aprile del 1541, anche se è probabile che alcuni componenti continuassero a riunirsi. Poco dopo ebbe inizio l'accademia dei Filareti, che si riuniva in casa di Alfonso Calcagnini. Sulla data di inizio dell'attività di quest'ultima non vi è concordia; alcuni sono per il 1550, altri per il 1554. Il fatto che il nome del Nigrisoli, il quale lasciò Ferrara per la Polonia nel maggio del 1550, compaia nella «Matricola de i signori Academici Philareti» redatta da Lollo nel 1554⁴⁶, starebbe a confermare

⁴¹ Cfr. G. M. ANSELMINI, *La storiografia delle corti padane*, in *La storiografia umanistica*, Messina, Sicania, 1992, I, pp. 209, 214. Ad esempio, citazioni dalle *Georgiche* si possono rinvenire nel *Principe fanciullo* redatto probabilmente intorno al 1540 dal letterato modenese Filippo Valentini, personaggio di spicco della celebre Accademia; cfr. F. VALENTINI, *Il principe fanciullo*. Trattato inedito dedicato a Renata ed Ercole II d'Este, testo, introduzione e note a cura di L. Felici, Firenze, Olschki, 2000 (Studi e testi per la storia religiosa del Cinquecento, 10), pp. 171, 172, 173, 189.

⁴² Cfr. M. FIRPO, *Riforma religiosa e lingua volgare nell'Italia del '500*, in «Belfagor», LVII, 2002, pp. 517-539; ora in IDEM, «Disputar di cose pertinente alla fede». *Studi sulla vita religiosa del Cinquecento italiano*, Milano, Unicopli, 2003, pp. 121-140.

⁴³ Cfr. GAUGEY, *La politique culturelle d'Hercule II d'Este*, cit., I, p. 97.

⁴⁴ Si veda ora V. GALLO, *Lollo Alberto (Flavio)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in poi DBI), Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960 e sgg., LXV, 2005, pp. 454-456. Si veda anche il testamento di Sigismondo Nigrisoli, in BCAFè, cl. I, 526, n. 94.

⁴⁵ GAUGEY, *La politique culturelle d'Hercule II d'Este*, cit., I, p. 75.

⁴⁶ Cfr. A. F. PAVANELLO, *L'Accademia dei Filareti e il suo statuto. Appunti per*

la data del 1550. A meno di non ipotizzare un rientro del Nigrisoli di poco successivo al marzo 1554, data a cui risale l'ultima lettera a noi nota da lui inviata dalla Polonia⁴⁷, ma ci sembra difficile che possa non esserne rimasta traccia. Alberto Lollio, che ebbe un ruolo importante in tutte e due le accademie, e che era nato a Firenze, contribuì a porre la questione della lingua al centro del dibattito. Con l'orazione *In lode della lingua Toscana*, pubblicata a Venezia nel 1555 ma probabilmente pronunciata nel 1554, egli ne promuoveva con decisione l'uso: «Non resterò mai di esortarvi e pregarvi instantissimamente a voler con ogni cura, con ogni arte e con ogni diligenza, sopra ogni altra coltivare e essercitare la Toscana favella»⁴⁸.

Nell'ambito dell'accademia degli Elevati Nigrisoli non ebbe un ruolo di primo piano, ma le sue prove letterarie dovevano circolare senza troppe riserve: «[...] sendo le vostre dotte charte in mani de tutti li elevati ingegni», avrà a ricordagli Fulvio Pellegrino Morato⁴⁹ (1541). Quanto all'accademia dei Filareti dovrebbe aver fatto appena in tempo ad entrarvi, prima di lasciare Ferrara⁵⁰. Con alcuni dei membri delle due accademie, come Ercole Bentivoglio (1507-1573) e Bartolomeo Ricci (1490-1569), il Terso, aveva relazioni da vecchia data. Al Ricci, più che agli altri, doveva essere vicino per l'età. Ma sembra più legato al primo, il figlio dell'ultimo signore di Bologna che ebbe qualche fama come poeta e che nella sua giovinezza fu alla corte dello zio duca, fratello della madre Lucrezia d'Este. Fu quella con il più giovane Bentivoglio una amicizia che si protrasse nel tempo, sullo sfondo di uno scenario urbano di «umanità addensata» che invogliava ad incontrarsi, a passeggiare, ad intrattenersi amabilmente. E di tutto

la storia delle accademie ferraresi, in «Atti della Deputazione ferrarese di storia patria», X, 1898, pp. 335-366; per il Nigrisoli, p. 362; M. MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, Bologna, Licinio Cappelli editore, 1927, che menziona Nigrisoli solo fra i Filareti, II, pp. 369-372; e non fra gli Elevati, pp. 260-261; GAUGEY, *La politique culturelle d'Hercule II d'Este*, cit., I, p. 111.

⁴⁷ Cfr. più oltre nota 161.

⁴⁸ Cit. in GAUGEY, *La politique culturelle d'Hercule II d'Este*, cit., I, p. 102, nota 68.

⁴⁹ «Fulvio Pellegrino Morato. Al magnifico Messer Antonio Mario Nigrisoli, amatissimo suo, & osservandissimo»; nell'edizione del 1543 non compare la data della lettera e precede la traduzione della *Georgica*, cfr. *La Georgica di Vergilio*, cit. [1543], p. n. n. Nell'edizione del 1552 la lettera reca la data del 1° aprile 1541 ed è posta in chiusura, cfr. *La Georgica di Vergilio con sciolti versi*, cit. [1552], p. 140v°. Per i rapporti del Nigrisoli con il Morato, cfr. più oltre.

⁵⁰ Conferma la presenza del Nigrisoli nelle due accademie GAUGEY, *La politique culturelle d'Hercule II d'Este*, cit., I, pp. 68 e n, 69, 111 e n, 113 e n, 178 e n, 179, 181n, 184, 186, 218 e n.

ciò il Bentivoglio era maestro. A lui Nigrisoli dedica una sua epistola satirica del gennaio 1534 che rivela, nella consuetudine dei rapporti e nell'intensità della frequentazione, un mondo familiare nutrito di interessi comuni: «Farovi compagnia, potrem parlare / Di mille nostre cose, & dolci studi, / Et da l'un ponte a l'altro insieme andare»⁵¹. Temi di natura religiosa non dovevano rimanere fuori da quel loro appassionato conversare, almeno a prestar fede a come si rappresenta, più o meno intorno a quell'epoca, lo stesso Bentivoglio in una satira. Si tratta della V in cui parla di una sua giornata, e che è dedicata a un «messer Flaminio» in cui si può riconoscere il coautore del *Beneficio di Cristo*, Marcantonio Flaminio, che sappiamo legato alla famiglia:

Ch'io vi confesso, frate, che non sono / divoto come quel parente mio / che ode tutte le messe, e par sì buono, / che sparge tanti paternostri a Dio, / ch' ad ogni San Quintin mette 'l candelò, / poi mai non fece un buon ufficio pio, / né 'l più avaro uom di lui è sotto il cielo: / litiga ingiustamente e 'n opra nulla / mette di quel ch'egli ode sul Vangelo⁵².

Ercole Bentivoglio, da parte sua, ricorda l'amico Nigrisoli in un sonetto dedicato al cancelliere del duca Alfonso I, Pietro Antonio Acciaiuoli⁵³. I rapporti fra i due si prolungarono nel tempo, come conferma una canzone del Bentivoglio aggiunta nell'edizione della *Geor-*

⁵¹ «Al Signore Ercole Bentivoglio», in *La Georgica di Vergilio con sciolti versi*, cit. [1552], pp. 81^r-82^v. Compare anche nell'edizione del 1543; *La Georgica di Vergilio*, cit. [1543], pp. 57^v-58^v. Per il Bentivoglio, cfr. N. DE BLASI, *Bentivoglio Ercole*, DBI, VIII, 1966, pp. 615-618. Per la sua amicizia con il Nigrisoli, cfr. CORSARO, *Introduzione*, cit., pp. 20-22. Il libro di *Satire et altre rime piacevoli* del Bentivoglio uscì a Venezia presso Giolito nel 1546; cfr. A. CORSARO, *Ercole Bentivoglio e la satira cinquecentesca*, in *Studi di filologia e critica offerti dagli allievi a Lanfranco Carretti*, I, Roma, Salerno, 1985, pp. 119-147. Una raccolta completa di tutte le opere uscì solo nel 1719: *Opere poetiche del signor Ercole Bentivoglio all'illustrissimo ed eccellentissimo monsignor Cornelio Bentivoglio d'Aragona arcivescovo di Cartagine [...]*, a cura di Giuseppe di Capoa, in Parigi, presso Francesco Furnier nella strada di San Giacomo alla insegna delle armi della città, MDDCCIX.

⁵² E. BENTIVOGLIO, *Satira V*, 43-51, in IDEM, *Satire*, cit., p. 83. Si può far risalire la satira a prima del 6 luglio 1533 per un riferimento all'Ariosto ancora in vita («Se l'Ariosto v'è, ragiono seco», 94). Per il Flaminio che «insegnava grammatica alli putti del [conte] Ercole de Bentivoglio», M. FIRPO - D. MARCATTO, *Il processo inquisitoriale del cardinal Giovanni Morone*, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1981-1995, *Edizione critica*, VI, Appendice II, *Summarium processus originalis. Documenti*, p. 223, nota 6.

⁵³ «Che fa il Bucino; il Nigrisolo, e'l nostro / Muzio gentil, che lei sola ama, e teme; / E loda lei con celebrato inchiostro?», sonetto XI, in *Opere poetiche del signor Ercole Bentivoglio*, cit., p. 6.

gica del 1552 a celebrare «La bella traduttion, che fidelmente, / Gli alti concetti, & la divina mente, / E i dotti sensi di Maron dichiara; [...] / Prima di tutte l'altre in Thosco stile». Egli sostiene l'amico contro i detrattori dell'opera che non dovettero mancare, ed evoca *Momus*, dio minore, dalle molte caratteristiche ma che soprattutto mescola verità e menzogna seminando intrighi e scandali: «Taccian l'invidia, & la calunnia amara, / Raffreni Momo il velenoso dente»⁵⁴. Del resto, nella cerchia degli Elevati non era raro che fra loro gli accademici si citassero, e si rivolgessero reciprocamente elogi⁵⁵. All'epoca Ercole Bentivoglio viveva pressoché stabilmente a Venezia ove fu membro dell'accademia dei Pellegrini (vi morì nel 1573), dopo aver lasciato la capitale estense intorno al 1550, e lì il suo nome apparirebbe collegato a un gruppo di simpatizzanti delle nuove idee religiose⁵⁶.

Del Ricci, dal 1539 precettore del principe Alfonso d'Este, ricordiamo che fece conoscere gli scritti di Aonio Paleario a Ferrara⁵⁷. Dalla Polonia, il Nigrisoli ebbe a scrivergli a proposito della vendita a lui fatta di un piccolo podere che possedeva a Quartesana, poco lontano da Ferrara, lungo l'antica strada per Comacchio. Dalla risposta, inserita nella raccolta dello stesso Ricci *Epistolarum libri VIII*, traspare un rapporto di vecchia data, che pare allargarsi anche a un figlio del Nigrisoli («tibi, filioque tuo adolescenti») ⁵⁸. Un'occasione di incontro

⁵⁴ «Del signor Hercole Bentivogli al magn. M. Antonio Mario Negrisol. / Ben deve il mondo haver gradita & cara / La bella traduttion, che fidelmente / Gli alti concetti, & la divina mente, / E i dotti sensi di Maron dichiara; / Taccian l'invidia, & la calunnia amara, / Raffreni Momo il velenoso dente, / Ch'ella mal grado lor sia eternamente, / Negrisol mio sempre famosa & chiara». *La Georgica di Vergilio con sciolti versi*, cit. [1552], p. 8v°.

⁵⁵ Cfr. GAUGEY, *La politique culturelle d'Hercole II d'Este*, cit., I, pp. 41-42. Per accademici Elevati destinatari di sonetti di Bartolomeo Ferrino, cfr. C. MOLINARI, *Il canzoniere di un «intellettuale organico» alla corte di Ercole II d'Este: «Le fiamme» di G. B. Giraldi Cinzio*, in «Schifanoia», 28/29, 2005, pp. 282-283.

⁵⁶ Su questa cerchia, A. DEL COL, *Lucio Paolo Rosello e la vita religiosa veneziana verso la metà del secolo XVI*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», XXXII, 1978, pp. 422-459; per il Bentivoglio, p. 429.

⁵⁷ Cfr. PROSPERI, *L'eresia del Libro Grande*, cit., p. 328. Sulla carriera e l'opera di Bartolomeo Ricci, cfr. A. LAZZARI, *Un umanista romagnolo alla corte d'Ercole II d'Este. Bartolomeo Ricci da Lugo*, in «Atti e memorie della Deputazione ferrarese di storia patria», XXII, 1914. Per i rapporti con il Paleario, cfr. anche S. CAPONETTO, *Aonio Paleario (1503-1570) e la riforma protestante in Toscana*, Torino, Claudiana, 1979, pp. 106-107.

⁵⁸ «Tuas literas accepi, mihi quidem eas multis de causis gratissimas, multo vero etiam gratiores, quod tam longe gentium, neque admodum necessarias, nam cum ad venditionem, quæ tuo nomine mihi facta est, tuorum fides mihi ad eam praestandam

fra i due poteva esserci stata nel 1535, quando il Nigrisoli accompagnò il duca diretto a Roma con un ricco seguito di gentiluomini, proseguendo poi per Napoli. Sulla via di Roma la comitiva fece sosta a Lugo; e al rientro del duca Ercole a Ferrara, il Ricci ebbe l'incarico ufficiale di porgere le congratulazioni dei lughesi per il felice esito dei negoziati con l'imperatore⁵⁹.

Personaggio centrale dell'accademia degli Elevati, e in generale della vita culturale della Ferrara del tempo era Celio Calcagnini (1479-1541). Niente sappiamo di contatti diretti fra il Nigrisoli e il celebre professore ferrarese di greco e latino che «sous la masque d'Erasmus professait un luthéranisme militant»⁶⁰. Sappiamo invece della sua amicizia con personaggi a loro volta vicini al Calcagnini. Uno di questi era Alberto Bendedei (1470 ca-1541), segretario del duca Ercole I, poi di Alfonso I, a cui è dedicato il sonetto «Del ciriegio». In esso è confermata una frequentazione pressoché quotidiana della corte, e dei suoi spazi, da parte del Nigrisoli: «Messere Filippo vostro che dappoi / Trovato ho spesso a corte in su la sera»⁶¹. Ma soprattutto il Nigrisoli sembra fosse apprezzato da Fulvio Pellegrino Morato, nome di spicco nell'*entourage* della duchessa Renata, e di questi è ben nota l'amicizia con Celio Calcagnini. Originario di Mantova, amico altresì di Curione, fortemente influenzato da Erasmo, buon conoscitore dell'ebraico, Morato coltivava vari interessi letterari e aveva fama di uomo di vasta e profonda

satis esse potuit [...]; *BARTHOLOMÆI RICCI lugiensis epistolarum familiarium libri VIII*, Bononiae, MDLX, p. 113 v°. Si è vista la copia della Biblioteca Estense di Modena segnata 67 E 27. Per l'acquisto che il Ricci fece intorno al 1552, e che doveva procurargli molte seccature, cfr. LAZZARI, *Un umanista romagnolo*, cit., p. 104.

⁵⁹ Cfr. LAZZARI, *Un umanista romagnolo*, cit., pp. 46-47.

⁶⁰ F. LESTRINGANT, *Le secret de Clément Marot*, in «*Il segretario è come un angelo*», cit., p. 290. Sul Calcagnini, cfr. V. MARCHETTI - A. DE FERRARI - C. MUTINI, *Calcagnini Celio*, DBI, XVI, 1973, pp. 492-498.

⁶¹ «Del Ciriegio a Messer Alberto Bendedio. / Messer Alberto da che sete infermo / Et da ch'io venni a visitarvi allhora / Non sono stato in otio unquanco fermo / [...] Hor per questa cagione i non son mai / Tornato a rivedervi, ma di voi / A questo e a quello ho addimandato assai / Messere Filippo vostro che dappoi / Trovato ho spesso a corte in su la sera / Vi lo può dire & i compagni suoi; [...]»; *La Georgica di Vergilio con sciolti versi*, cit. [1552], p. 85v°. Nell'edizione del 1543 si trova: «Messer Filippo che se'n vien qui a noi / Ne la cancellaria mattino & sera»; *La Georgica di Vergilio*, cit. [1543], p. 62r°. Su Alberto Bendedio (Bendedei) si veda la relativa voce di T. ASCARI, in DBI, VIII, 1966, p. 233. Con il Bendedio ebbe a che fare Benvenuto Cellini, che fu più volte a Ferrara: «Questo uomo – ricorda nella *Vita* – era stato in casa dodici anni senza uscirne mai, causa d'una sua infirmità [...] era grande uomo da bene, ma era superbo, e per la malattia superbo insopportabile», B. CELLINI, *La vita*, a cura di G. Davico Bonino, Torino, Einaudi, 1973, p. 302.

dottrina. Significativamente la sua attività già intorno alla seconda metà degli anni venti, assai intensa, risulta concentrata per gran parte sul volgare, partecipando alle accese discussioni di quel primo Cinquecento sulla grammatica e lo stile della lingua volgare. Intorno al 1530 aveva dovuto lasciare Ferrara per motivi non chiariti, ed era stato a lungo a Vicenza (1532-1539) con le funzioni di «pubblico lettore», e lì vi aveva creato «una autentica scuola calvinista»⁶². Rientrò a Ferrara nella seconda metà del 1539, e vi rimase fino alla morte avvenuta nel 1548. La figlia, Olimpia Morata, grazie alle raccomandazioni di Celio Calcagnini nel 1540 entrava a corte come compagna di studi della principessa Anna e sarebbe rimasta legata alla corte di Renata fino al 1550, quando, dopo il matrimonio con il medico tedesco Andrea Grundler, luterano, si trasferì in Germania⁶³.

Nella rete di relazioni sopra disegnata, il legame con il Morato acquista un rilievo degno di nota, anche se in verità ce ne sfuggono del tutto le articolazioni nel tempo e nello spazio; segnato da quella che sembra essere stata una forte amicizia, almeno fino a quando i rapporti fra i due non si guastarono. Fu difatti quest'ultimo a far pubblicare nel 1543, a Venezia, la traduzione italiana della *Georgica* del Nigrisoli, «in un'epoca in cui la moda dei volgarizzamenti non [era] poi così diffusa»⁶⁴. Ce ne dà conto lo stesso Morato nella dedica a Ercole II, in cui celebra il duca per «haver insegnato a contadini bonificare li terreni per altra via rozzi, immansueti e infruttuosi», e rinnova l'antico amore per Virgilio: «[...] da un certo amico mio mi fu fatto gratia di vedere la *Georgica* del mio Vergilio, volta in nostra lingua dal nostro gentilissimo & dottissimo Messer Antonio Mario Ni-

⁶² A. OLIVIERI, *Alessandro Trissino e il movimento calvinista vicentino del Cinquecento*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», XXI, 1967, pp. 55-56, nota 5. Su di lui, cfr. G. CAMPORI, *Fulvio Pellegrino Morato*, in «Atti e memorie delle R. R. Deputazioni di storia patria per le Province modenesi e parmensi», VIII, 1876, pp. 361-371; la relativa scheda in S. CHIELLINI, *Contributo per la storia degli insegnamenti umanistici dello studio ferrarese (XIV-XVII secolo)*, in *La rinascita del sapere. Libri e maestri dello studio ferrarese*, a cura di P. Castelli, Venezia, Marsilio, 1991, p. 237; e soprattutto A. OLIVIERI, *Riforma ed eresia a Vicenza nel Cinquecento*, Roma, Herder, 1992, pp. 300-324 e *passim*.

⁶³ Cfr. S. PEYRONEL RAMBALDI, *Olimpia Morata e Celio Secondo Curione: un dialogo dell'umanesimo cristiano*, in *La formazione storica della alterità. Studi di storia della tolleranza nell'età moderna offerti a Antonio Rotondò*, promossi da H. Méchoulan, R. H. Popkin, G. Ricuperati, L. Simonutti, 3 voll., Firenze, Olschki, 2001, I, pp. 93-133; FRANCESCHINI, «Literarum studia communia»: *Olimpia Morata e la corte di Renata*, cit.

⁶⁴ CORSARO, *Introduzione*, cit., p. 20.

gresoli»⁶⁵. Dalla dedica traspaiono un preciso intento di divulgazione e un atteggiamento didascalico in generale peculiari delle istanze della Riforma, ma più specificamente aderenti alla sua sensibilità: «[...] hora dico, voltato così che ciascuno in questo idioma facilmente intender lo possi e per fin gl'istessi villani, sendo il verso di sciolta rima, canoro, & con suoi numeri, con tanta leggiadrezza et facilità colligato & distinto, che insieme colla sua nova maestade à chi sii possa esser notissimo e piano». Sceglieva inoltre di aggiungervi alcune rime dello stesso, composte a partire dal 1534, che egli aveva messo insieme raccogliendole in giro dai comuni amici: «[...] e come l'ombre seguir sogliono e magnati, & il battello il gran naviglio, certe altre festevolissime cosette del medesimo in dolci motti da quello già scherzati, raccolte da me con mezzo de suoi amici a i quali esso n'havea fatto copia, seguiranno anch'elle, pur sotto l'ombra e presidio di Vostra Eccellentia». Il Nigrisoli non doveva trovarsi allora a Ferrara, e sembra non ne fosse al corrente⁶⁶ («[...] ch'esso tradduttore forse fosse per haver a sdegno me haver questo fatto senza la sua saputa») anche se il progetto risaliva a qualche anno prima, quando era ancora in attività l'accademia degli Elevati.

Come vedrete la vostra Georgica – scrive il Morato nella lettera indirizzata al Nigrisoli in data 1° aprile 1541 – (vostra dico meritamente, per la eccellenza del vostro dolce stile) per mezzo mio stampata; con certe altre vostre

⁶⁵ «Allo illustrissimo et eccellentissimo S. Duca di Ferrara Hercole II da Este patron suo osservandissimo Ful. Pelleg. Morato», in *La Georgica di Vergilio*, cit. [1543], pp. n. n. La dedica al duca nell'edizione del 1552 è spostata alla fine dell'opera; *La Georgica di Vergilio con sciolti versi*, cit. [1552], pp. 138v°-139v°. Per il Morato attento commentatore di Virgilio, cfr. OLIVIERI, *Riforma ed eresia a Vicenza*, cit., p. 318, nota 129. L'opera virgiliana in genere, considerata «come deposito di sapere inesauribile», era oggetto di grande attenzione negli ambienti della cultura ferrarese, cfr. PROSPERI, *L'eresia del Libro Grande*, cit., p. 329. Per gli interessi letterari del Morato si vedano anche E. SCARPA, *La canzone del «Bel pecoraro» in un'opera inedita di Fulvio Pellegrino Morato*, in «Rivista di letteratura italiana», VII, 1989, pp. 134-160; P. GARBINI, *La Vita scolastica di Bonvesin da la Riva «reformata» da Fulvio Pellegrino Morato*, in *Filologia umanistica per Gianvito Resta*, a cura di V. Fera e G. Ferrau, II, Padova, Antenore, 1997, pp. 873-894; G. FRASSO, *Fulvio Pellegrino Morato tra Fortunio e Bembo*, in *Carmina semper et citharae cordi. Etudes de philologie et de métrique offertes à Aldo Menichetti*, editées par M.-C. Gérard-Zai, P. Gresti, S. Perrin, P. Vernay, M. Zenari, Genève, Slatkine, 2000, pp. 417-445.

⁶⁶ Poteva capitare che un'opera fosse pubblicata all'insaputa, e senza il consenso dell'autore. Così fu per *I capricci del bottaio* di Giovan Battista Gelli pubblicati a Firenze nel 1546 da Anton Francesco Doni. A distanza di pochi mesi uscì una seconda edizione doniana, curata da Gelli. Si veda la *Nota sul testo* nell'edizione dei *Dialoghi*, a cura di R. Tisconi, Bari, Laterza, 1967, pp. 335-336.

cose, le quali d'amici vostri segretamente ho radunate, per vederne molti desiderosi; nel principio meco vi turbarete, e grandemente penso, e forse più con quelli a i quali deste nelle mani tai scritti vostri dubitando più presto ogni altra cosa che questa la qual vi è intravenuta, di vederli stampati⁶⁷.

Metteva in conto la reazione dell'autore non interpellato per quell'operazione, e nell'anticiparne la contrarietà lascia trasparire il suo sincero animo di «grammatico» e umanista avvezzo al compito di «legger publice», una tutta sua propensione didattica: «[...] i fanciulli da bono inganno ridotti alla virtuosa strada amano & honorano quelli che gli indussero, prima da loro istessi odiati». E dopo avergli ricordato la «dolce e fraternevole amicizia» che correva fra loro, chiude con una calda esortazione: «Habbiate il vostro Ful. Pellegrino Morato, più per vostro che prima, se quello, più esser vostro possibil fosse».

Il testo doveva essere quello che l'autore aveva inviato nel maggio nel 1532 al conte Giovanni Romei, allora nella sua dimora di campagna di Bergantino – e non sfugga la collocazione in villa –, dopo che questi aveva molto insistito per averlo. In verità il Nigrisoli, che doveva trovarsi lontano da Ferrara, si era adattato ad accontentare il Romei («sforzato hora della troppa solecitudine dei vostri importuni preghi») ma con molte riserve, espresse in una lettera a lui indirizzata che compare solo nell'edizione del 1543⁶⁸. Gli ricordava che si trattava di un lavoro che risaliva alla sua giovinezza e che per questo motivo aveva intenzione di sottoporlo a una profonda revisione⁶⁹, e concludeva: «Eccovela dunque, & state sano, & raccomandatemi a voi stesso & a l'horrevole vostra compagnia di Ferrara». A distanza di nove anni, nel 1552 – quando il mantovano era ormai morto (1548) –, dalla Polonia ove si trovava il Nigrisoli la fece uscire di nuovo a Venezia, rivista e con la dedica a Bona Sforza. Se nel 1543 il Morato si era rivolto a un editore di buon nome come Melchiorre Sessa, la cui produzione aveva successo presso un pubblico vasto e di media cultura, per l'edizione del 1552 fu coinvolto un modesto tipografo originario della Val Sabbia, Niccolò Bascarini. Il Bascarini aveva a lungo gravitato nell'orbita del Sessa. Era infatti uno dei non pochi tipografi che nel Cinquecento scesero a Venezia dalla Riviera bresciana

⁶⁷ Cfr. nota 49.

⁶⁸ «Antonio Mario Negrisoni al magnifico suo conte Giovanni Romei», in *La Georgica di Vergilio*, cit. [1543], pp. n. n.

⁶⁹ «[...] non havendo io lei più diligentemente rivista, né più polita, & lavorata da che primieramente nella mia giovinezza la posi i torno, ho da pensarvi sopra assai», *ibid.*

del Garda, e dopo aver lavorato per il Sessa ed altri si era messo in proprio con una sua azienda⁷⁰. Fra le prime stampe da lui date alla luce figura la traduzione dell'*Alphabeto christiano* di Juan de Valdés (in Vinegia, per Nicolò Bascarini, MDXLV).

A segnalare un interesse crescente per la *Georgica* ne era stata nel frattempo pubblicata a Venezia un'altra traduzione, quella del lucchese Bernardino Daniello (1545, 1549) destinata ad avere «più felice successo»⁷¹.

3. *Alla corte di Bona Sforza (1550-1555)*

La documentazione estense, quella che conosciamo, mostra Antonio Maria Nigrisoli tutto impegnato a seguire da vicino l'ultima delle tante trattative matrimoniali che nel tempo erano state avviate fra la corte estense e la corte polacca. Qualche anno prima era stata proposta a Sigismondo Augusto, rimasto vedovo dopo la morte di Elisabetta d'Asburgo (1545), la primogenita Anna, di cui si inviava in Polonia il ritratto. Ora si discuteva del matrimonio del principe Alfonso con una delle sorelle dello stesso Sigismondo Augusto divenuto, dopo la morte di Sigismondo il Vecchio (1548), re di Polonia⁷². Ma pare

⁷⁰ Per l'attività del Sessa, cfr. N. VIANELLO, *Per gli «Annali» dei Sessa tipografi ed editori in Venezia nei secoli XV-XVII*, in «Accademie e biblioteche d'Italia», XXX-VIII, 1970, pp. 268-277. Per il Bascarini collaboratore di Melchiorre Sessa, cfr. *ivi*, p. 273; e ora *Il mestier de le stamperie de i libri. Le vicende e i percorsi dei tipografi di Sabbio Chiese tra Cinque e Seicento e l'opera dei Nicolini*, a cura di E. Sandal. Saggi di E. Sandal e C. Stevanoni. Annali tipografici a cura di L. Carpané, Brescia, Comune di Sabbio Chiese - Grafo edizioni, 2002, pp. 45-46. Per l'attività del Bascarini (1542-1554), cfr. anche F. ASCARELLI, *La tipografia cinquecentesca italiana*, Firenze, Le Lettere, 1996 (ristampa anastatica dell'edizione 1953), p. 198.

⁷¹ «La *Georgica* ebbe due traduttori che ce la diedero in versi sciolti, prima Antonio Mario Negrisoni ferrarese, poscia con più felice successo Bernardino Daniello lucchese, a cui abbiamo una lettera di Pietro aretino nella qual si congratula di questo suo nobile lavoro»; *Storia della letteratura italiana del cavaliere abate Girolamo Tiraboschi* [...], in Venezia, prima edizione veneta, dopo la seconda di Modena riveduta, corretta ed accresciuta dall'Autore, parte III, t. VII, in Venezia, MDCCXCVI, p. 1278. *La Georgica* di Daniello dopo la prima edizione del 1545 (in Vinegia: per Giovanni de Farri & fratelli, MDXLV), fu di nuovo pubblicata a Venezia nel 1549 (in Vinegia: per Io. Gryphio, MDXLIX), e nel 1568 (in Venetia: per Domenico Farri, MDLVIII); cfr. *Edit 16*, <<http://edit16.iccu.sbn.it>>. Su di lui si veda M.R. DE GRAMATICA, *Daniello Bernardino*, DBI, XXXII, 1986, pp. 608-610.

⁷² Si vedano le minute ducali (1550-1553), ASMò, *Cancellaria ducale. Ambasciatori, agenti e corrispondenti all'estero*. Polonia, busta 1, fasc. 8, II. Lasciata Ferrara, il 7 maggio 1550 Nigrisoli scriveva a Ercole II da Mantova, ove cercava di informarsi sulle trattative matrimoniali che anche quella corte aveva in corso con la corte di Polonia; *ibid.*, I, n. 1.

che si trattasse anche del matrimonio del figlio di Bona con la giovanissima Lucrezia, nata nel 1535; progetto a cui si opponeva con tutta la sua autorevolezza il re di Francia⁷³. Specialmente nei primi anni del soggiorno in Polonia, il Nigrisoli si mantenne in stretta corrispondenza con la corte estense. Scriveva a Ercole II e al segretario ducale delle pratiche matrimoniali, e si dava da fare per gli animali esotici e le pellicce che il duca chiedeva insistentemente, più di tutte le pregiatissime pelli di volpe nera.

Tuttavia non vi è dubbio che la sua partenza fosse legata alla scelta di andare a servire alla corte di Bona Sforza. Scrivendo da Varsavia a Ercole II il 10 marzo 1552 ricorda il momento del congedo: «[...] quando nel mio partire presi licenza da lei, mi disse: ‘Andate a buon viaggio, et non mancate di servire alla serenissima regina con quella fedeltà, studio et diligentia ch’io confido che farete’»⁷⁴. Dunque prevedeva di fermarsi a quella corte, e lasciando Ferrara, dopo aver dato in affitto parte della casa in cui era fino ad allora vissuto⁷⁵, portava via con sé il prezioso carico delle sue carte. Quelle ufficiali che attenevano alle questioni che doveva trattare per conto del duca, e quelle private delle sue fatiche letterarie e della corrispondenza personale di cui purtroppo, almeno al momento, niente sappiamo. Carte che custodiva con molta cura, e che, incappato nella peste, si affannava a mettere in salvo⁷⁶. Nella Ferrara dei primi decenni del secolo XVI, ove capitava che il più famoso maestro dello Studio cittadino, Celio Calcagnini, avesse a celebrare la vivacità della cultura latina che aveva avuto modo a suo tempo di conoscere di persona a Cracovia⁷⁷, la Polonia era meno che

⁷³ Cfr. ASMo, *Archivio Fiaschi*, busta 42, fasc. II, f. 78r; FONTANA, *Renata di Francia duchessa di Ferrara*, cit., III, p. XL. Per queste trattative, cfr. FONTANA, *Renata di Francia duchessa di Ferrara*, cit., II, pp. 285-287; QUIRINI-POPLAWSKA, *I contatti tra la Polonia e Ferrara*, cit., pp. 54-57. Già nel 1547 ne scriveva a Cosimo I dei Medici il residente mediceo a Venezia Pier Filippo Pandolfini: «Per alcuni s’è detto la venuta di mons. di Monlucch a Ferrara essere stata per persuadere a quel duca, a nome del X.mo, che desista dalla pratica che teneva di maritare la figliola al re di Pollonia, havendo Sua Maestà disegnato di dare al p.to re la sua sorella, et promesso a quel duca di maritarli la figliola in altri, et mi è confermato il detto Monlucch esser ito al certo in Pollonia per tale effetto»; Archivio di Stato di Firenze (d’ora in poi ASFi), *Mediceo del Principato*, filza 2967, f. 731. Ancora nel settembre del 1552 Nigrisoli confermava «[un] segreto ragionamento con uno ambasciatore del re Christianissimo»; ASMo, *Cancellaria ducale. Ambasciatori, agenti e corrispondenti all'estero*. Polonia, busta 1, fasc. 8, I, n. 44.

⁷⁴ *Ibid.*, n. 42.

⁷⁵ *Ibid.*, n. 36.

⁷⁶ Cfr. nota 8.

⁷⁷ «Quom essem nuper in Gracchovia [...] in comitatu amplissimi principis mei

altrove *terra incognita*. E di certo non lo era per Antonio Maria. Un Nigrisoli, Cosimo, che con lui doveva avere qualche rapporto di parentela, in passato era stato più volte a Cracovia, nel 1538, nel 1544 e ancora nel 1548⁷⁸. Insomma tutto fa ritenere che quello che gli era noto del lontano paese suscitasse in lui una forte curiosità, tanto da spingerlo a mettersi in viaggio, pur già in età avanzata, facendosi accompagnare dai due figli.

Quando ai primi di maggio del 1550 il Nigrisoli lasciava Ferrara per andare al servizio della regina di Polonia, si stavano facendo sempre più insistenti le voci riportate a Ercole II sui possibili guai a cui lo esponeva la fama di eterodossia della consorte⁷⁹. Il duca non poteva più ignorare il fatto che nell'*entourage* di Renata si trovassero «persone machiate di pravità lutherana». In generale, a Ferrara come altrove, in coincidenza con l'inizio del pontificato di Giulio III (1550) stava cambiando il clima, con la grande crescita di potere da parte dell'Inquisizione romana. Il Sant'Uffizio aveva ormai anni di attività al suo attivo, e Madama Renea era citata sempre più spesso nei costituiti dei maggiori processi inquisitoriali⁸⁰. La capitale estense diveniva allora «un luogo di incontri più o meno segreti e di trame di vario genere»⁸¹. Nella quaresima di quell'anno 1550 era giunto per predicare clandestinamente Giulio da Milano, ed entrando nell'estate si

ad regias nuptias invitatus, contigit ut cum viro bene docto & in rebus ad medicinam pertinentibus exercitato, & ex eo tempore mihi singulari amicitia coniuncto, verba facerem de re literaria» (1518); CAELII CALCAGNINI *Ferrariensis, protonotarii apostolici, Opera aliquot*. Ad illustrissimum & excellentiss. principem D. Herculem secundum, ducem Ferrariae quartum. Catalogum operum post praefationem inuenies, & in calce elenchum [...], Basileae, Hieronimus Froben & Nicolaus Episcopus, MDXLIII, pp. 51, 92-93. Cfr. anche C. MORESCHINI, *Per una storia dell'umanesimo latino a Ferrara*, in *La rinascita del sapere*, cit., p. 170. Sulla letteratura umanistica a Cracovia (1510-1530), cfr. J. GLOMSKI, *Patronage and Humanist Literature in the Age of the Jagiellons: Court and Career in the Writings of Rudolf Agricola Junior, Valentin Eck, and Leonard Cox*, Toronto, University of Toronto Press, 2007.

⁷⁸ ASMo, *Cancelleria ducale. Ambasciatori, agenti e corrispondenti all'estero*. Polonia, busta 1, fasc. 4; *Cancelleria ducale. Carteggio principi esteri*, 1615 A/3 busta 1, n. 4; *Particolari*, busta 980. Per Cosimo Nigrisoli in Polonia, cfr. anche D. QUIRINI-POPŁAWSKA, *Działalność Włochów w Polsce w I połowie XVI wieku na dworze królewskim, w dyplomacji i hierarchii kościelnej*, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk, Zakład Narodowy im. Ossolińskich, Wydawnictwo PAN, 1973, pp. 79-81; EADEM, *I contatti tra la Polonia e Ferrara*, cit., pp. 54-56.

⁷⁹ Cfr. JENKINS BLAISDELL, *Politics and Heresy in Ferrara*, cit., p. 85.

⁸⁰ Cfr. GORRIS, «D'un château l'autre»: *la corte di Renata di Francia*, cit., pp. 159-162; BELLIGNI, *Evangelismo, Riforma ginevrina e nicodemismo*, cit., p. 189.

⁸¹ PROSPERI, *L'eresia del Libro Grande*, cit., p. 196.

stava avviando alla tragica conclusione la vicenda di Fanino Fanini, un fornaio di Faenza che, condannato a morte per eresia nel settembre dell'anno precedente, fu avviato al supplizio il 22 agosto; nonostante gli insistenti interventi a suo favore della duchessa e di Olimpia Morata. Subito dopo vi fu l'arresto del benedettino siciliano Giorgio Siculo, e quello del suo discepolo ferrarese Nascimbene Nascimbene. Personaggi legati alle accademie ferraresi come Ortensio Lando o Celio Calcagnini, che rientravano in un ambito di frequentazioni comuni a cui aveva accesso il Nigrisoli, per le loro posizioni religiose furono sfiorati da accuse.

In quel lungo viaggio, Ferrara-Varsavia via Vienna e Cracovia, faticoso come pochi nell'Europa del tempo e di non trascurabile spesa, conduceva con sé i due figli adolescenti. L'uno non entrerà più nel nostro orizzonte; l'altro, quello che portava lo stesso nome del duca, rimase al fianco del padre oltre un anno e rientrò in Italia nell'agosto del 1551 in compagnia di un polacco che serviva nella stalla del duca, «per finir lo studio suo incominciato»⁸². Quello della stalla, mette conto rilevare, era un mondo a sé, che presiedeva alla mobilità della corte, con un personale diversificato nelle funzioni e nelle responsabilità fra cui pare avessero in qualche misura attecchito le nuove idee religiose.

Le comunicazioni fra i due paesi migliorarono dopo la morte di Bona avvenuta a Bari nel novembre del 1557, e con l'istituzione di

⁸² ASMo, *Cancelleria ducale. Ambasciatori, agenti e corrispondenti all'estero*. Polonia, busta 1, fasc. 8, I, n. 33. Si veda anche la lettera di Bona, da Varsavia, al duca in data 30 agosto 1551, ASMo, *Cancelleria ducale. Carteggio principi esteri*, 1615/A3, busta 2, n. 3. In quell'occasione il giovane Nigrisoli portò cani a Ferrara per il duca. Si addottorò a Ferrara nel 1555, cfr. PARDI, *Titoli dottorali conferiti dallo studio di Ferrara*, cit., p. 171. Un servitore polacco risulta in G. GUERZONI, *Le corti estensi e la devoluzione di Ferrara del 1598*, Modena, Archivio storico, Assessorato alla cultura e beni culturali, 2000 (guidoguerzoni.org/LECORTIESTENSIELADEVOLUZIONE-DEL1598.pdf), p. 67. Di un servitore polacco del duca si trova notizia nella «Nota delle persone eretiche e supposte eretiche tanto in Ferrara che in altre parti semplici o aderenti a Madama Renea»: «Sor Susanna scrive che Sofonisba è innamorata di un polacco servitor di V. Ex.a et che ella fugì di monasterio già et di lei si duole», ASMo, *Archivio Fiaschi*, busta 42, fasc. II, f. 74v; FONTANA, *Renata di Francia duchessa di Ferrara*, cit., III, p. xxxv. Susanna Bonacossa era la protetta della duchessa che ottenne dapprima, nel 1538, di lasciare il monastero di San Vito per andare a vivere presso di lei, e successivamente di rimanervi per sempre; FONTANA, *Renata di Francia duchessa di Ferrara*, cit., II, pp. 185-186. La si trova sovente menzionata nei libri di conti della duchessa; cfr. a titolo di esempio ASTo, *Camerale Piemonte*, art. 806, § 2, *Conti e Ricapiti delle case de' Signori Duca di Genevois, Nemours, Aumale, Chartres e Gisors, dal 1397 al 1686*, mazzo 11, reg. 64 (1542), ff. n. n.; mazzo 9, reg. 44 (1544), ff. 42v, 75v, 95v.

regolari collegamenti a seguito delle intricatissime vicende dell'eredità, ma prima di allora erano assai difficili. Davvero molto sentite dovevano essere le ragioni che lo spingevano a far compiere ai figli quell'esperienza distogliendoli momentaneamente dagli studi, e il motivo lo spiegherà lui stesso scrivendo al duca poco dopo il suo arrivo in Polonia. Sulla via di Varsavia, ove Bona Sforza si era ritirata a vivere in seguito al deteriorarsi dei rapporti con il figlio, faceva sosta a Piotrków, un piccolo centro che si animava straordinariamente quando vi si riuniva la dieta, come capitava in quei giorni di inizio estate. Molti vi accorrevano da ogni parte del regno, e i mercanti italiani, specialmente i ricchi fiorentini che vi avevano casa, vi esibivano il carico prezioso delle loro mercanzie. Lì il Nigrisoli rendeva omaggio al re e alla corte, e incontrava Bona Sforza. Da una località vicina subito dopo, il 22 giugno 1550, scriveva sotto l'influsso di quel primo impatto con la nuova realtà:

Né passerò senza dar conto a Vostra Eccellentia ch'io fin qui, per gratia di Dio, mi trovo star sano, ben visto et honorevolmente intratenuto dalla Maestà della Regina insieme con i due figliuoli miei c'ho condotto meco a riconoscere l'opre et gran fatture di Dio, perché più oltre sappiano et imparino di che et come ringratiarlo, assuefacendosi ai colpi di fortuna per tempo⁸³.

Un progetto, dunque, a lungo accarezzato e sostenuto da un forte impulso religioso, in cui non aveva esitato a coinvolgere i figli, e da lui avvertito con tale urgenza da non trattenersi ad esprimerlo in una lettera ufficiale al duca. Il desiderio di vedere in atto tutta la potenza del Creatore, toccando con mano la varietà e la ricchezza del Creato, era un sentimento che poteva motivare un viaggio⁸⁴, ma nel caso del letterato ferrarese non ci sembra lontano dall'assumere un significato ancora più profondo. In quella dieta si manifestò apertamente l'ostilità della nobiltà calvinista per il matrimonio del sovrano con Barbara Radziwiłł, e questo ebbe il suo peso nel convincere Sigismondo Augusto a prendere le distanze dalla Riforma, ottenendo in cambio che fosse dato il via all'incoronazione della moglie, che difatti ci fu nel dicembre di quello stesso anno⁸⁵. Antonio Maria Nigrisoli si venne così

⁸³ ASMò, *Cancelleria ducale. Ambasciatori, agenti e corrispondenti all'estero*. Polonia, busta 1, fasc. 8, I, n. 7.

⁸⁴ Per questo, cfr. P. CONTAMINE, *L'hospitalité dans l'Europe du milieu du XV^e siècle: aspects juridiques, matériels et sociaux, d'après quelques récits de voyage*, in *La conscience européenne au XV^e et au XVI^e siècle*, Paris, Collection de l'École Normale Supérieure de Jeunes Filles, n. 22, 1982, p. 78.

⁸⁵ Per la dieta di Piotrków, cfr. F.C. CHURCH, *I riformatori italiani*, traduzione

a trovare da subito immesso in un clima di accese discussioni intorno alle «cose della religione», e non doveva restare indifferente ad esse se fa cenno alla situazione che si era venuta a creare nella lettera che scrive da Varsavia il 27 agosto: «S'aspetta il rev.mo d'Augusta [Otto Truchsess von Waldburg] a Sua Maestà, mandato dalla Santità di Nostro Signore et dalla Maestà Cesarea, è voce publica principalmente per le cose della religione qui trabbocate con gran precipitii»⁸⁶. Le attese suscitate dal giovane sovrano sul terreno religioso sembrano sfiorarlo da vicino: «Augusto [...] così forse chiamato, accioché dallui si habbia da sperare con fatti incliti & magni lo accrescimento ogni hora più, non solo de l'honorata fama & de gli ampii Regni lasciatigli dal memorabil Padre, & da suoi proavi antichi, ma della christiana Religione»⁸⁷.

È vero che quando nell'ottobre del 1550 morì il cancelliere e vescovo di Cracovia Samuel Maciejowski, che si era schierato contro i predicatori eretici alla corte del giovane sovrano, Nigrisoli scrivendo a Ferrara ne tesseva le lodi come «persona virtuosa, litterata, splendida e molto magnifica, in casa sua ogni persona d'honore haveva albergo et vitto»⁸⁸. Pochi mesi prima, appena arrivato, a Piotrków aveva avuto modo di rendergli omaggio, consegnandogli lettere a lui inviate dal duca estense. Ne aveva ricevuto un'accoglienza calorosa, e quel ricordo doveva pesare nell'immagine che egli disegna del vescovo appena scomparso. In lui ci sembra che, da letterato e cortigiano quale era, volesse celebrare l'uomo di raffinata cultura che aveva sempre guardato all'Italia con la più grande ammirazione, colui che aveva riunito intorno a sé, nella sua villa di Prądnik nei pressi di Cracovia, una corte nota come uno dei centri più importanti della vita intellettuale polacca; e soprattutto ne esaltava la liberalità mostrata ad ogni occasione nei confronti degli italiani⁸⁹.

di D. Cantimori, 2 voll., [Milano], Il Saggiatore, 1967 (prima edizione: Firenze 1936), II, pp. 39-40.

⁸⁶ ASMo, *Cancelleria ducale. Ambasciatori, agenti e corrispondenti all'estero*. Polonia, busta 1, fasc. 8, I, n. 11.

⁸⁷ «Alla Sacra Maestà della Sereniss. Signora la Signora Donna Bona Sforza, reina di Polonia &c. Signora et padrona sua osservandissima», in *La Georgica di Vergilio con sciolti versi*, cit. [1552], p. 3v°.

⁸⁸ ASMo, *Cancelleria ducale. Ambasciatori, agenti e corrispondenti all'estero*. Polonia, busta 1, fasc. 8, n. 13, da Varsavia, 4 novembre 1550. Che lo dica «odiato solo da invidi», potrebbe essere in relazione alle polemiche sorte con l'arresto di Francesco Stancarò avvenuto nell'agosto del 1550.

⁸⁹ Fra gli altri, alla corte del vescovo Maciejowski vi erano alcuni «musicisti itali», cfr. T.M.M. CZEPIEL, *Music at the Royal Court and Chapel in Poland, c. 1543-1600*, New York & London, Garland Publishing, 1996, p. 146. Nella residenza di Prądnik,

Tutto quello che sappiamo di questo ferrarese ci fa pensare che, arrivato in Polonia con un forte interesse al dibattito religioso, si inserisse bene nel clima di «libertà» che gli ambienti di corte potevano allora assicurare, in un paese in cui «il y avait là à cette époque tout un ensemble de conditions qui permettaient une large tolérance religieuse»⁹⁰. In particolare, sembra ben presto venirsi a trovare a suo agio in quell'ambiente di cultura italiana vicino alla corte in cui forme di comportamento nicodemite, con la scissione tra convinzioni di coscienza e comportamento esteriore, costituivano un atteggiamento largamente prevalente⁹¹. In qualche modo rassicurante per chi era vissuto a contatto con una comunità all'interno della quale vigeva una pratica nicodemite consolidata, «fosse cautela nell'abbracciare nuove idee religiose o vera e propria dissimulazione»⁹².

A partire dal luteranesimo degli anni venti le diverse confessioni protestanti si erano diffuse con notevole rapidità in Polonia e nel granducato di Lituania, senza incontrare troppe resistenze. La capitale del regno, antico snodo commerciale che aveva ancora la sua importanza posta com'era all'incrocio fra vie principalissime, era un qualificato centro culturale e sede di un'università di reputazione internazionale per gli studi di astronomia e di arti liberali. Erasmo vi aveva i suoi ammiratori. Ricchi mercanti o polacchi illustri che avevano studiato

celebrata da Jan Kochanowski, il maggior poeta polacco del Cinquecento, fu ambientato il rifacimento del *Cortegiano* di Baldassarre Castiglione, apparso ad opera di Łukasz Górnicki nel 1566 con il titolo di *Dworzanin polski*. Del vescovo, poco dopo che era morto, scrive il re di Polonia: «[...] olim dominus Samuel episcopus cracoviensis [...] erat homo in omni vita sua elegans, quotannis in Italiam elegantiarum rerum coërcendarum causa mittere aliquem suorum solebat»; Varsavia, Archiwum Główne Akt Dawnych (d'ora in poi AGAD), *Metryka Koronna, Libri Legationum*, vol. 14, f. 30v.

⁹⁰ S. KOT, *Le mouvement antitrinitaire au XVI^e et au XVII^e siècle*, in «Humanisme et Renaissance», IV, 1937, pp. 29-30.

⁹¹ Cfr. W. URBAN, *Osservazioni sul nicodemismo nell'Europa centro-orientale*, in *Movimenti ereticali in Italia e in Polonia nei secoli XVI-XVII*. Atti del Convegno italo-polacco, Firenze, 22-24 settembre 1971, Firenze, Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, Palazzo Strozzi, 1974, p. 165.

⁹² PEYRONEL RAMBALDI, *Olimpia Morata e Celio Secondo Curione*, cit., p. 103. Per questo aspetto della corte di Renata di Francia, cfr. anche BELLIGNI, *Evangelismo, Riforma ginevrina e nicodemismo*, cit. In generale sul nicodemismo, cfr. A. ROTONDÒ, *Atteggiamenti della vita morale italiana del Cinquecento. La pratica nicodemite*, in «Rivista storica italiana», LXXIX, 1967, pp. 991-1030, ora in IDEM, *Studi di storia ereticale del Cinquecento*, 2 voll., Firenze, Olschki, 2008 (Studi e testi per la storia religiosa del Cinquecento, 15), I, pp. 201-247; C. GINZBURG, *Il nicodemismo. Simulazione e dissimulazione religiosa nell'Europa del '500*, Torino, Einaudi, 1970.

in Italia, come il vescovo di Cracovia e vice cancelliere Piotr Tomicki, uno dei più influenti fra i consiglieri di Sigismondo il Vecchio; e tutti cercavano di procurarsi i suoi libri e di corrispondere con lui⁹³. A Cracovia le nuove idee prendevano piede soprattutto fra i molti mercanti che la città ospitava, in gran parte allora tedeschi. All'inizio del 1541 era lo stesso sovrano a metter con risolutezza sull'avviso il vescovo di Cracovia, Piotr Gamrat, denunciando non solo la più ampia adesione di quelli alla Riforma, ma altresì la vivace attività di proselitismo da essi svolta:

Perfertur ad nos externos mercatores in civitate nostra cracoviensi non ipsos modo labe lutherana esse infectos, sed et civium animos eadem contagione contaminare, divos contemnere, ieronia [*sic*] ridere, ritus nostros omnes et cerimonias ludibrio habere et iisdem pravis moribus et opinionibus ac aliis etiam scelestioribus mentes multorum imbuere.

Ricordandogli che a lui, vescovo, spettava «providere ne pestilens ista contagio torpat longius»⁹⁴.

L'avvento al trono di Sigismondo Augusto, nel 1548, aveva suscitato grandi speranze fra i riformati. Le condizioni politiche, e in particolare l'urgenza di far riconoscere la validità del suo matrimonio con Barbara Radziwiłł, da lui amatissima e sposata dopo la morte della prima moglie Elisabetta d'Asburgo (1545), portarono tuttavia ben presto il re a promettere al primate di lottare contro la Riforma. A Cracovia la convivenza confessionale si manifestava in tutta la sua ampiezza. Lelio Sozzini, esule dal 1547, all'inizio dell'estate del 1551 da Wittenberg si spingeva sin lì e vi sostava brevemente. Secondo la tradizione in quei mesi avrebbe frequentato soprattutto Francesco Lismanini: «[...] & semine pietatis in cordibus Lismanini & aliorum sparso, paulo post in Moraviam, inde in Helvetiam revererat»⁹⁵. L'evento alimentava nei cir-

⁹³ Per la fortuna di Erasmo in Polonia, cfr. C. BACKVIS, *La fortune d'Érasme en Pologne*, in *Colloquium Erasmianum. Actes du Colloque International réuni à Mons du 26 au 29 octobre 1967 à l'occasion du cinquième centenaire de la naissance d'Érasme*, Mons, Centre universitaire de l'État, 1968, pp. 173-202. Si calcola che «as many as twenty-two members of the social and political elite, including the king himself, exchanged letters with Erasmus from October 1523 until Erasmus's death in 1536»; GLOMSKI, *Patronage and Humanist Literature in the Age of the Jagiellons*, cit., pp. 20-21.

⁹⁴ AGAD, *Metryka Koronna, Libri Legationum*, vol. 9, f. 94.

⁹⁵ *Historia Reformationis Polonicae in qua tum reformatorum, tum antitrinitariorum origo & progressu in Polonia & finitimis Provinciis narrantur*. Authore Stanislao Lubieniecico, equite polono, Freistadii, apud Johannem Aconium, LXXXV, p. 40. Si

coli della Riforma aspettative non da poco. Il teologo zurighese Theodor Bibliander ne scriveva a un suo corrispondente nel settembre del 1551: «Expecto in dies Laelium Sozinum, qui nobis adferet etiam totum mundum novum»⁹⁶. Con un'ansia così viva, merita sottolineare, da giustificare il ricorso a un'espressione entrata nel patrimonio concettuale occidentale da non molte generazioni, intesa nel senso di una discontinuità dal punto di vista religioso a proposito del secolo che si rinnovava nel nome di Cristo. E proprio Lelio Sozzini «fu il primo a dirigere i riformatori italiani verso la Polonia»⁹⁷.

Italiano di origine greca, confessore della regina Bona e per oltre quindici anni, dal 1538 al 1554, provinciale dei francescani e delle clarisse in Polonia, Francesco Lismanini (1504-1566) era passato alla Riforma conservando la sua posizione influente, e a lui faceva capo un circolo di seguaci nicodemitici della nuova fede. Si adoperò per la diffusione in Polonia degli scritti di Bernardino Ochino e del *De Amplitudine* di Curione. Nel 1553 fu inviato da Sigismondo Augusto in giro per l'Europa per acquistare libri per la biblioteca reale, e l'anno dopo, in viaggio attraverso la Svizzera, si fermò a Ginevra. La sosta nella città di Calvino fu l'occasione per rompere formalmente con il cattolicesimo. Rientrò in Polonia nel 1554⁹⁸.

è vista la copia della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze segnata 10. 6. 330. Cfr. anche D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento e altri scritti*, a cura di A. Prosperi, Torino, Einaudi, 1992, p. 146; A. ROTONDÒ, *Introduzione*, in L. SOZZINI, *Opere*, edizione critica a cura dello stesso, Firenze, Olschki, 1986, pp. 270-271.

⁹⁶ Cit. in SOZZINI, *Opere*, cit., p. 180.

⁹⁷ CHURCH, *I riformatori italiani*, cit., I, p. 392.

⁹⁸ Su di lui, cfr. T. WOTSCHKE, *Francesco Lismanino*, in «Zeitschrift der Historischen Gesellschaft für die Provinz Posen», XVIII, 1903, pp. 211-332; H. BARYCZ, *Meandry Lismaninowskie*, in «Odrodzenie i Reformacja w Polsce», XVI, 1971, pp. 37-66; e di quest'ultimo la relativa voce in *Polski Słownik Biograficzny*, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk, Zakład Narodowy im. Ossolińskich, Wydawnictwo PAN (d'ora in poi PSB), XVII, 1972, pp. 465-470; L. HEIN, *Italienische Protestanten und ihr Einfluss auf die Reformation in Polen während der beiden Jahrzehnte vor dem Sandomirer Konsens (1570)*, Leiden, Brill, 1974. Ma si vedano anche CHURCH, *I riformatori italiani*, cit., I, p. 393 e sgg.; R.H. BAINTON, *Bernardino Ochino, esule e riformatore senese del Cinquecento (1487-1563)*, Firenze, Sansoni, 1940, p. 146 e sgg.; CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento*, cit., p. 218 e sgg. Per la sua missione a Roma nel 1550, all'indomani dell'elezione di Giulio III, cfr. H.D. WOJTYSKA CP, *Papieżstwo-Polska (1548-1563). Dyplomacja*, Lublin, Towarzystwo Naukowe Katolickiego Uniwersytetu Lubelskiego, 1977, pp. 317-321. Morì a Königsberg nel 1566. Alla morte del Lismanini accenna Minuccio Minucci in un suo violento scritto contro Giorgio Biandrata: «[...] Sic enim et pleriq. alij haeresum disseminatores, pessimo fine Actus Tragediarum suarum concluderunt: [...] Lismaninus, qui Montis regij se

Molto legato al Lismanini era Troiano Provana, segretario della regina Bona e poi di Sigismondo Augusto. Egli viveva da tempo in Polonia, ove era arrivato probabilmente intorno alla metà degli anni trenta. Pare che agli inizi fosse stato al servizio del canonico di Curzola Francesco Niconizio che, inviato a Cracovia da Paolo III, fu per qualche tempo segretario di Sigismondo il Vecchio⁹⁹. Solo più tardi il Provana entrò al servizio di Sigismondo Augusto¹⁰⁰. A confermarci una profonda sintonia di intenti fra il Provana e il Lismanini è il modenese Ludovico Monti, che era allora a corte nelle vesti di segretario «italicarum expeditionum». E lo stesso ci informa dell'ira del re quando nel 1559 il segretario reale osava, nelle sue terre, «permutare una sua chiesa di catholica in luterana». Da una iniziale simpatia per la Riforma, maturata nell'ambiente dell'Accademia della sua città, il Monti era poi approdato alla più stretta ortodossia, offrendo i suoi servizi come occhiuto informatore sia al cardinal Stanislao Hosius, destinato a divenire il vero restauratore della Chiesa polacca, sia ai nunzi che dopo la metà del secolo cominciarono a succedersi in Polonia¹⁰¹.

Anche il fratello di Troiano, Prospero, fu personaggio influentissimo alla corte degli ultimi Jagelloni, e con lui – che visse fino a servire Stefano Báthory (1576-1586) – il nome Provana veniva strettamente a legarsi alla storia della fortuna della Riforma in Polonia. Impegnato nelle più varie attività economiche, ebbe l'appalto delle saline di Wieliczka e fondò nel 1558 la prima linea postale in Polonia¹⁰².

in puteum deiecit: et alij, quorum mors non pretiosa, sed vilis, et infamis in aeternum erit»; cit. in M.M. FERRACCIOLI - G. GIRAUDO, *Un pamphlet di Minuccio Minucci contro Giorgio Biandrata*, in «Annuario dell'Istituto romeno di cultura e ricerca umanistica di Venezia», VIII, 2006, p. 307.

⁹⁹ Il vescovo di Satriano Camillo Mentovato, allora nunzio in Polonia, lo definiva nel 1559 «vil servitore del Niconizio», cfr. Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, *Segreteria di Stato, Principi*, 11, f. 257. Per il Niconizio, che morì a Roma nel 1549, cfr. S. GLIUBICH, *Dizionario biografico degli uomini illustri della Dalmazia*, Bologna, Forni, 1974 (ristampa anastatica dell'edizione di Vienna del 1856), pp. 225-226.

¹⁰⁰ Se possiamo riconoscerlo in «Troianus Ponona de Pedemontano, carnianus, itallus», entrava al servizio del re il 26 aprile 1550 «in locum Francisci Rodiani», cfr. AGAD, *Archiwum Skarbu Koronnego, Rachunki Królewskie*, vol. 110, ff. 854v-855r. Nel 1551 compare fra i «Sallariati seculares», cfr. *ibid.*, vol. 162a, f. 25v.

¹⁰¹ Su di lui, cfr. R. MAZZEI, *Quasi un paradigma. «Lodovicus Montius mutinensis» fra Italia e Polonia a metà del Cinquecento*, in «Rivista storica italiana», CXV, 2003, pp. 5-56, ora in EADEM, *La trama nascosta*, cit., pp. 51-113. Per la stretta amicizia fra il Provana e il Lismanini, pp. 108-110. Cfr. anche più oltre.

¹⁰² Sui fratelli Provana si vedano le voci di D. QUIRINI-POPEŁAWSKA, *Provana Pro-*

Quella dei Provana era una famiglia di origine saluzzese che aveva visto un suo ramo trasferirsi a Ferrara al tempo di Ercole I, e proprio da quella casa era uscita la moglie di un personaggio cittadino a cui Nigrisoli era stato legato, il cancelliere ducale Alberto Bendedei¹⁰³. I Provana erano imparentati con Celio Secondo Curione, e il ricordo di quella parentela si mantenne vivo nella tarda tradizione sociniana¹⁰⁴. Prospero visse molto più a lungo del fratello che morì nel 1568, e rimase sempre vicino agli eretici italiani che giunsero nel regno. Per molti di essi la sua casa, al numero 14 di via *Floriańska* a Cracovia, fu un sicuro punto di appoggio in una vita di peregrinazioni. A lui più tardi dette in consegna i suoi soldi il marchese d'Oria, Giovanni Bernardino Bonifacio, di passaggio a Cracovia nel suo incessante vagare da un capo all'altro dell'Europa dopo aver lasciato l'Italia nel 1557¹⁰⁵. Giorgio Biandrata, il medico di Saluzzo costretto a partirsi da Ginevra per i contrasti con Calvino, e a Cracovia protetto dal Lismanini, gli affidò la propria biblioteca al momento di trasferirsi in Transilvania¹⁰⁶. In seguito il Provana ebbe molti riguardi per l'eretico fiorentino Francesco Pucci quando questi fu a Cracovia¹⁰⁷. Il nunzio apostolico Alberto Bolognetti lo rappresenta ricco e stimato nel 1583, ormai vecchio e malandato (sarebbe morto l'anno dopo):

spero e Provana Traiano, in PSB, XXVIII, 1985, pp. 526-530; ma anche D. CACCAMO, *Eretici italiani in Moravia, Polonia, Transilvania (1558-1611)*, Firenze, Sansoni, Chicago, The Newberry Library, 1970, *ad indicem*; M. FIRPO, *Antitrinitari nell'Europa orientale del '500: nuovi testi di Szymon Budny, Niccolò Paruta e Iacopo Paleologo*, Firenze, La Nuova Italia, 1977, pp. 94, 213, 260. Prospero compare nella corrispondenza di Giorgio Biandrata (cfr. A. PIRNÁT, *Il martire e l'uomo politico (Ferenc Dávid e Biandrata)*, in *Antitrinitarianism in the Second Half of the 16th Century*, ed. by R. Dán and A. Pirnát, Budapest-Leiden, Akadémiai Kiadó-Brill, 1982, p. 188), e in quella di Andrea Dudith (cfr. A. DUDITH, *Epistulae*, editae curantibus L. Szczucki et T. Szepessy, pars I, 1554-1567, ediderunt T. Szepessy et S. Kovács, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1992, p. 462); si trova menzionato in *Historia Reformationis Polonicae*, cit., p. 158.

¹⁰³ Si trattava di Leonora di Marco Provana, cfr. ASCARI, *Bendidio (Bendedei) Alberto*, cit., p. 233. Per i Provana a Ferrara, cfr. FRIZZI, *Notizie intorno a varie famiglie ferraresi*, BCAFe, ms. cl. I, 221, *sub voce* Bendedei.

¹⁰⁴ Cfr. CACCAMO, *Eretici italiani in Moravia, Polonia, Transilvania*, cit., p. 75.

¹⁰⁵ Cfr. M.E. WELTI, *L'economia di un esilio: il caso di Giovanni Bernardino Bonifacio*, in *Eresia e Riforma nell'Italia del Cinquecento, Miscellanea I*, Firenze, Sansoni, DeKalb, Northern Illinois University Press, Chicago, The Newberry Library, 1974, p. 292.

¹⁰⁶ Cfr. SOZZINI, *Opere*, cit., p. 356.

¹⁰⁷ «[...] mi tratta da amico, per non dir da fratello», scrive il Pucci al fratello Giovanni, da Cracovia, il 15 marzo 1584; F. PUCCI, *Lettere, documenti e testimonianze*, a cura di L. Firpo e R. Piattoli, I, *Lettere*, Firenze, Olschki, 1955, p. 64.

Fra gli altri poi heretici italiani che non sono stipendiati da S. M.tà, il più stimato per ricchezze et per parentele è Prospero Provana il quale, per stare quasi sempre in letto indisposto dalle gotte et per dilettersi di lettere, è visitato da molti, et in specie da altri heretici italiani. Onde in casa sua si fanno varii discorsi in diverse professioni, et è credibile che si facciano anco in materia di theologia, trovandovisi spesso il Bruto [Giovanni Michele Bruto], il Soccino [Fausto Sozzini] quando è in Cracovia, et altri simili¹⁰⁸.

Certo è che ai fratelli Provana non vennero meno nel tempo le occasioni di contatto con l'Italia, e da questo a mettere nel conto una opportunità di relazioni che, come vedremo, varrebbe la pena ricostruire, il passo è breve. Tanto più che ci appaiono avvantaggiati, e non poco, dal fatto che furono loro a gestire il primo servizio postale fra Cracovia e Venezia (1558). Troiano, il cui prestigio era accresciuto dagli incarichi diplomatici che gli furono affidati, attraversò più volte le Alpi. Nell'ottobre del 1551 si apprestava a fare un viaggio in Italia, di cui si parlava in giro ma non se ne conosceva il motivo. Bona da Varsavia scriveva al segretario Monti, allora appena rientrato a Modena, perché lo tenesse d'occhio temendo qualche manovra a sua insaputa nelle trattative matrimoniali in corso non solo con gli Este, ma anche con i Gonzaga¹⁰⁹. Di nuovo fu in Italia fra la primavera e l'estate del 1553, inviato in missione ufficiale in occasione delle nozze del re con Caterina d'Asburgo, già duchessa di Mantova. Al duca estense ne anticipava l'arrivo a Ferrara lo stesso Nigrisoli alla metà di maggio¹¹⁰. Fra maggio e giugno Troiano Provana fu prima a Ferrara e poi a Mantova, ove aveva modo di parlare direttamente con il cardinal Ercole Gonzaga¹¹¹. Dunque andava in giro per consegnare

¹⁰⁸ *Monumenta Poloniae Vaticana*, VI, *Alberti Bolognetti nuntii apostolici in Polonia epistolae et acta 1581-1585*, pars II, ed. E. Kuntze, Cracoviae, sumptibus Academiae Polonae Litterarum et Scientiarum, 1938, p. 256.

¹⁰⁹ «Troiano Provana gli di passati è stato in Cracovia, et si dice che vai [sic] in Italia, ma non si sa a che loco, né a che fare, né se va da sé o mandato, ricapitando in Milano vederete intender quel che va facendo et avisarme», cit. in R. MAZZEI, *La carriera di un lucchese segretario del re di Polonia a metà del Cinquecento*, in «Archivio storico italiano», CLXIV, 2006, p. 428, nota 29. Per le trattative matrimoniali con i Gonzaga l'anno prima era stato a Cracovia Luca Contile, inviato da don Ferrante, cfr. AGAD, *Archiwum Skarbu Koronnego, Rachunki Poselstw*, vol. 4, ff. 37v-39r.

¹¹⁰ Cfr. ASMO, *Cancelleria ducale. Ambasciatori, agenti e corrispondenti all'estero*. Polonia, busta 1, fasc. 8, I, n. 47. Per l'incarico affidato al Provana dal sovrano, cfr. AGAD, *Metryka Koronna, Libri Legationum*, vol. 14, f. 159v.

¹¹¹ Rispondendo al re di Polonia da Reggio, il 29 maggio 1553, Ercole II non ne fa il nome («dal gentilhuomo exhibitor della presente»), si veda copia della lettera in AGAD, *Metryka Koronna, Libri Legationum*, vol. 16, ff. 115v-116r. «Locutus sum

a chi doveva l'invito ufficiale alle nozze reali fissate per l'inizio del mese di luglio, e la cosa non mancava di suscitare un certo stupore. Soprattutto si muoveva fra Venezia – la prima tappa per assolvere il suo compito presso il doge –, Ferrara e Mantova, tutti centri di cultura umanistica in cui doveva permanere viva, a così breve distanza dalla sua scomparsa (1548), la fama di Pellegrino Morato come uomo di grande cultura¹¹². Ma altresì tutti e tre notoriamente centri di vivace propaganda eterodossa. Da Mantova era passato anche il Nigrisoli nel maggio del 1550 dopo aver lasciato Ferrara, e si può supporre ne avesse approfittato per congedarsi da un non meglio identificato personaggio a cui lo univa un legame di stretta amicizia, da lui stesso definito «molto familiare dello ill.mo et rev.mo monsignor cardinale di Mantova»¹¹³ (come non pensare a Endimio Calandra, ancora al fianco del cardinale?). Se poniamo mente all'importanza che ebbe il quadrante di nord-est della penisola (*collegia vicentina*) nella diffusione delle idee più radicali della Riforma attraverso personaggi nelle cui peregrinazioni ebbe a entrare la tappa di Cracovia, da Lelio Sozzini a Bernardino Ochino, quei movimenti del maggiore dei Provana potrebbero forse meritare una più attenta considerazione.

Dopo quell'incontro con il cardinal Gonzaga, a distanza di qualche anno Troiano cercava di riprendere i contatti con la corte di Mantova. Nell'aprile del 1557 scriveva offrendo i suoi servigi alla reggente Margherita, e ricordava la sua qualità di segretario sia di Bona Sforza sia di Sigismondo Augusto («ad ambe le quali già tanti anni servo per segretario»)¹¹⁴. Va detto che fra Mantova e la corte polacca c'erano in quegli anni rapporti assai stretti. Caterina d'Asburgo, la terza moglie del re da lui sposata nel 1553, quale vedova di Francesco Gonzaga

cum Domino Traiano», scrive invece il cardinal Gonzaga a Sigismondo Augusto il 2 giugno 1553; Archivio di Stato di Mantova (d'ora in poi ASMa), *Archivio Gonzaga*, busta 6501. Ercole II comunicava il prossimo invio di un suo ambasciatore, e la scelta sarebbe caduta su Ippolito Tassoni che giunse a Cracovia alla fine di giugno e vi rimase fino ai primi di agosto. Per il suo soggiorno nella capitale polacca, cfr. AGAD, *Archiwum Skarbu Koronnego, Rachunki Poselstw*, vol. 7, ff. 102-125.

¹¹² Cfr. OLIVIERI, *Riforma ed eresia a Vicenza*, cit., p. 304. Quando il Provana fu a Mantova, nella tarda primavera del 1553, era da poco uscito dalla più ristretta cerchia degli intimi del cardinal Gonzaga il segretario Endimio Calandra, più tardi arrestato e processato per eresia; cfr. S. PAGANO, *Il processo di Endimio Calandra e l'inquisizione a Mantova nel 1567-1568*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1991.

¹¹³ Cfr. ASMo, *Cancelleria ducale. Ambasciatori, agenti e corrispondenti all'estero*. Polonia, busta 1, fasc. 8, n. 1, 7 maggio 1550.

¹¹⁴ ASMa, *Archivio Gonzaga*, busta 558, 10 aprile 1557.

conservava un buon ricordo della pur breve esperienza italiana ed era rimasta legata a Mantova e al cardinal Gonzaga, tanto che fra le due corti correverano lettere e doni. In ogni caso nel prosieguo del tempo dovevano continuare, più o meno sotterranei, e per tramite mal decifrabili, i rapporti dei due Provana con realtà italiane. Interessanti riferimenti a Prospero compaiono negli interrogatori di Oddo Quarto da Monopoli, processato prima a Padova (1563-1565) e poi a Venezia (1566-1567), un personaggio modesto ma il cui nome ricorre costantemente nei documenti inquisitoriali degli anni sessanta del Cinquecento¹¹⁵. Che una rete di rapporti riservati sopravvivesse negli anni è confermato da un episodio capitato a Venezia alla metà degli anni settanta del Cinquecento, che vedeva coinvolto un ricco e importante mercante e banchiere fiorentino. A questi, nell'agosto del 1575 il Santo Ufficio chiedeva informazioni su una somma di denaro che l'anno prima vi aveva fatto arrivare Prospero Provana, e si informava se egli avesse mai trattato «cosa alcuna» con lo stesso Provana o con il Biandrata¹¹⁶.

Possiamo riconoscere senza difficoltà Troiano Provana nel segretario di cui Nigrisoli non fa il nome, ma di cui si dice amico. Viene inoltre a confermare la sua partecipazione a quel ristretto circolo la sua stessa ammissione di aver maturato, durante quei mesi trascorsi dal suo arrivo a Cracovia, una buona confidenza anche con il Lismanini. Cercando questi il favore del duca estense «in certa sua occorrentia», della questione veniva investito il Nigrisoli che scriveva ai primi di marzo del 1551 ad Ercole II:

Per agenti suoi il reverendo Padre m.ro Francesco Lismanino da Corphu, confessore della Maestà della serenissima Regina mia padrona, deve far ricorso a Vostra Eccellentia per ottenere la sua protezione in certa sua occorrentia della quale p.ta Sua Maestà le ne scriverà anch'ella. Et perché nel parlarne essa m'ha detto: 'Da che tu scrivi a Ferrara, mi piacerà che tu anchora lo raccomandi a Sua Eccellentia attestandole le ottime qualità sue, accioché nel giunger della lettera nostra gli habbia ad esser favorevole più volentieri'; ond'io intendendo il desiderio di Sua Maestà et sapendo quanto essa e la Maestà del Re l'hanno in non poco rispetto, per lo molto valore et virtù sue, oltra ch'è theologo francescano eccellente, provinciale in Pollo-

¹¹⁵ Sull'eterodosso Oddo Quarti, cfr. C. VASOLI, *Civitas mundi. Studi sulla cultura del Cinquecento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1996, pp. 139-189; per il riferimento al Provana, p. 141.

¹¹⁶ Per questo episodio, cfr. R. MAZZEI, *Itinera mercatorum. Circolazione di uomini e beni nell'Europa centro-orientale: 1550-1650*, Lucca, Pacini Fazzi, 1999, pp. 188-189.

nia et Boemia, et generale commissario in Austria et Romania, con questa non dirò che le lo raccomando, essendo io minimo servitore di quella, ma farò ben fede ch'havendo essa Vostra Eccellentia le cose sue raccomandate, et a core, oltre che conferirà il beneficio in persona ottimamente qualificata, et da me conosciuta da molti mesi in qua ne' ragionamenti affettionatissimo servitore et osservatore del nome di lei¹¹⁷.

Ricordiamo che di lì a poco, all'inizio dell'estate, sarebbe giunto in Polonia Lelio Sozzini, e durante il suo soggiorno cracoviese secondo la tradizione avrebbe passato molto tempo proprio con il Lismanini. Come pare capitasse ovunque andava, il giovane senese avrà suscitato pure nella capitale polacca stima e ammirazione, sentimenti che sappiamo divenuti nei suoi confronti quasi proverbiali, per il nome illustre, per il fascino di un ingegno precoce, per il tratto amabile che più o meno tutti gli riconoscevano. L'anno prima, passando da San Gallo diretto a Norimberga, l'avevano accolto «honorifice» gli stessi mercanti italiani lì presenti¹¹⁸.

In un simile contesto di frequentazioni, pur solo di fronte a quella certa, e verosimilmente assidua con Francesco Lismanini e con i fratelli Provana, tanto più risalta la freddezza del Nigrisoli nei confronti del «magnifico Montio», l'altro rappresentante del duca estense che era allora alla corte dell'ultimo Jagellone e con cui Antonio Maria aveva pur sempre a che fare quale tramite con Ferrara.

4. *La nuova edizione della Georgica (1552)*

L'operazione che avrebbe portato alla nuova edizione della *Georgica*, che uscì a Venezia nel mese di febbraio del 1552, maturava nel *milieu* vicino alla regina, in cui spiccano il suo confessore Francesco Lismanini e Prospero Provana. All'inizio del 1551, l'ultimo sabato di gennaio, il 27 del mese, Bona scriveva da Varsavia ai Giunti, i suoi agenti in Laguna ai quali faceva capo la corrispondenza da e per la Polonia, raccomandando loro la traduzione del Nigrisoli, «già molti anni sono fatta & corretta dallui in lingua Thoscana, & con altre sue compositioni accompagnata», perché ne curassero la pubblicazione: «[...] accioché senza fallo la facciate stampare quanto più presto po-

¹¹⁷ ASMò, *Cancellaria ducale. Ambasciatori, agenti e corrispondenti all'estero*. Polonia, busta 1, fasc. 8, I, n. 19, 7 marzo 1551.

¹¹⁸ Lo scrive Joachim Vadian da San Gallo a Heinrich Bullinger a Zurigo, cfr. SOZZINI, *Opere*, cit., pp. 172-173, nota 1.

tete con l'intitulatione, lettere, & ordine, che vi ne sarà mandato»¹¹⁹. Chiedeva di averne alcune copie, «cine [*sic*] manderete in sino a venticin[ue] copie, accioché noi et altri possiamo accomodarne». Univa alcune scritture che dovevano essere inserite nella nuova edizione. Una lettera del più giovane dei due Provana, Prospero, a Francesco Lismanini, e un sonetto del «clarissimo theologo Cardetti, della qualità della presente opera, & massime del fine, alli Lettori» che annunzia «un novel David»; le quali tutte seguono l'epistola prefatoria del Nigrisoli dedicata alla stessa regina Bona¹²⁰. In quest'ultima egli dà conto delle ragioni che lo avevano portato a far pubblicare di nuovo la traduzione virgiliana, «questa mia prima delle mie fatiche». Dalla dedica alla regina di Polonia, dalla protezione che deriva da essa come da tutti i «Signori & Principi eccellenti» che apprezzano le opere a loro dedicate, la sua fatica ne esce tutta illuminata («accettate da quelli, pare, che subito della lor protezione esca un raggio che non solamente le mostri e approvi degne di publica luce, ma preceda avanti loro a guisa della colonna del fuoco innanzi il popolo Hebreo»), con una immagine suggestiva della luce del sole di virgiliana memoria e di uso non raro al tempo¹²¹.

Nella lettera al Lismanini il Provana illustra il lavoro del ferrarese riassumendo la vicenda della precedente traduzione, e ne preannuncia l'imminente nuova stampa¹²². Mostra di conoscere il «dottissimo M. Pellegrino Moratto Mantoano» che l'aveva fatta pubblicare nel 1543, e se si intende bene il riferimento ad «ogni elevato ingegno, al sano giudizio del quale detta opra sua sia appresentata», anche la prima accademia ferrarese. E non doveva rimanergli estraneo neppure il dibattito sull'uso del volgare. Spiega che nell'edizione del 1543 l'opera era stata «mal trattata & scorrettamente impressa, oltra che a pena ella si potea allhora dire esser stata posta su'l torno, & non ancho polita & ben purgata dallui», mentre la nuova versione era stata rivista e

¹¹⁹ «Bona, Dei gratia, Regina Poloniae, Magna Dux Lithuaniae, Barriq., Princeps Rossani, Russiae, Prussiae Masoviaeq.; &c. Domina &c. [...] Magnificis viris Thomae & Ioannimariae Iuntis, agentibus nostris Venetijs syncere nostris dilectissimis. Venetiis.», in *La Georgica di Vergilio con sciolti versi*, cit. [1552], p. 5r°.

¹²⁰ «Alla Sacra Maestà della Sereniss. Signora la Signora Donna Bona Sforza, reina di Polonia &c. Signora et padrona sua osservandissima. Antonio Mario Negrisola», in *La Georgica di Vergilio con sciolti versi*, cit. [1552], pp. 2r°-4v°.

¹²¹ Su questo, cfr. OLIVIERI, *Riforma ed eresia a Vicenza*, cit., p. 243.

¹²² «Del magnifico Prospero Provana, cortigiano della Sereniss. Signora la Signora Donna Bona, Reina di Polonia &c. al Reverend. Padre Mario Francesco Lismanino da Corphù [...]», in *La Georgica di Vergilio con sciolti versi*, cit. [1552], pp. 5v°-7v°.

corretta dal Nigrisoli stesso, «& medesimamente, l'altre sue rime». Difende la scelta operata dall'autore della traduzione letterale, «senza aggiunta o sminuimento, o ambagi di parole»; e dà conto del motivo per cui aveva scelto di rivolgersi al provinciale dei francescani: «Et fra me considerando chi in questa nostra etade sia tanto d'ogni degna virtù bramoso e ardente, ch'io potesse giudicare che primo ei dovesse haver gran contento di tal lettione; venutami la Riverentia vostra a mente [...] come quella che in ogni qualità di scientie si ha fatto conoscere [...]». Infine anticipa al Lismanini la pubblicazione:

Mi è parso di darle con questa mia di ciò notitia, con speranza di poterlene tosto la copia mandare nella stampa fattane di commissione della Maestà della prefata Serenissima mia Signora & padrona, & figliuola spirituale d'essa vostra Reverentia, & tanto più volentieri, quanto mi rendo certo che oltre le soprascritte ragioni habbia ad esserle gratissima, per contenersi massime nella ultima parte della opera molti suoi canti o salmi, che di molte cose pertinenti ad uno animo religioso et pio ella potrà vedere che non infruttuosamente si trova ornata & piena; ad honor del Sommo Signor N. Dio; & a contentezza d'ogni animo gentile.

Merita rilevare il riferimento al fatto che l'autore, nella parte finale dell'opera, avesse inserito «molti suoi canti o salmi». Il libro dei Salmi, com'è noto, conobbe con la Riforma una fortuna prodigiosa, dal momento che il loro canto fu uno degli elementi essenziali del culto protestante. Essi, com'è stato scritto, «furent des puissants convertisseurs»¹²³. Il Salterio era uno dei libri più diffusi, e versioni italiane parziali o integrali – che si presentavano spesso in versi – conobbero una straordinaria fioritura nel corso del secolo. Proprio le edizioni e traduzioni del libro dei Salmi compaiono fra i libri che a Ferrara la duchessa Renata faceva acquistare con larghezza, e rilegare per i giovani allievi della sua corte¹²⁴. Ma come non pensare, a proposito delle più recenti composizioni del Nigrisoli, al clima culturale e religioso che doveva regnare in una Cracovia in cui Francesco Stancarò, il mantovano da poco professore di ebraico a quell'università, è incarcerato per l'appunto nell'estate del 1550 «dum explicat Psalmos»¹²⁵?

¹²³ E. DROZ, *Antoine Vincent. La propagande protestante par le Psautier*, in *Aspects de la propagande religieuse. Études publiées par G. Berthoud et a., préface de H. Meylan*, Genève, Droz, 1957, p. 276.

¹²⁴ Cfr. FRANCESCHINI, *La corte di Renata di Francia*, cit., pp. 198-199. In generale su questo, cfr. G. FRAGNITO, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della scrittura*, Bologna, il Mulino, 1997, p. 302.

¹²⁵ Lo scrive da Wittenberg Lelio Sozzini a Bullinger; SOZZINI, *Opere*, cit., p.

Rispetto all'edizione del 1543, in quella che uscì presso il tipografo Niccolò Bascarini nove anni dopo varie aggiunte precedono le rime. Alcune erano dettate dall'intento di favorire i lettori meno avveduti, come l'«Epilogo de i venti descritti nella *Georgica* soprascritta per li nomi volgari usati hoggidi per li nostri marinari, co i nomi latini antichi di ciascun di loro». Altre rispondevano a quell'*astrologica ars prognosticandi* che con la stampa aveva conosciuto la più grande fortuna¹²⁶, pronosticazioni del tempo e astrologiche come il «Lunario et Ephemeride dei XII. mesi de l'anno perpetuamente», la «Tavola che mostra continuamente ogni nova luna di ogni mese (1520)», i «Pronostici de i toni di non poca admonitione & avedimento universale»¹²⁷. E anche qui viene fuori, incontenibile, il sentimento religioso: «Si tona spesso di marzo, che rade volte occorre, stiano le genti accorte o aspettino[...] il terribil giorno del tremendo giudicio». L'autore afferma di aver ricavato i suoi dati «da lunghe osservationi & da ragioni accortamente digeste da pareri di dottissimi & eccellentissimi antiqui scrittori», e dunque con una ricerca che doveva risalire indietro nel tempo, ma anche l'ambiente cracoviese, più che fertile per la dottrina dei cieli, fosse astronomia fosse astrologia, poteva averlo sollecitato in tal senso.

La produzione letteraria del Nigrisoli doveva essere stata oggetto di attenzione, e probabilmente di vivaci discussioni in quel circolo di umanisti che gravitava alla metà del secolo intorno al Lismanini. E che annoverava nomi illustri come lo scrittore politico Andrzej Frycz Modrzewski, il «Melantone polacco», che dal 1547 era nella cancelleria reale: nella sua opera non mancano le citazioni virgiliane. La regina affermava di aver sentito «da molti nobili intelletti [...] ancho molto lodare et approvare» il lavoro del gentiluomo ferrarese¹²⁸. Il Provana, a sua volta, interveniva a proposito della *Georgica* per ricordare che «esso Negrisolò» aveva

dato ancho risposta ad alcuni che gli dimandorno di molti passi, et fra gli altri, perché havea usato in quella uri & onagri, & altre voci secondo il suono della lingua latina, & non secondo la commune dechiaratione de commen-

178. Su Stancarò, cfr. F. RUFFINI, *Studi sui riformatori italiani*, a cura di A. Bertola, L. Firpo, E. Ruffini, Torino, Ramella, 1955, pp. 167-406.

¹²⁶ Cfr. E. CASALI, *Le spie del cielo. Oroscopi, lunari e almanacchi nell'Italia moderna*, Torino, Einaudi, 2003, p. 35 e sgg.

¹²⁷ *La Georgica di Vergilio con sciolti versi*, cit. [1552], pp. 65v°-80v°.

¹²⁸ «Bona, Dei gratia, Regina Poloniae, Magna Dux Lithuaniae, Barriq., Princeps Rossani, Russiae, Prusiae Masoviaeq.; &c. Domina &c. [...] Magnificis viris Thomae & Ioannimariae Iuntis, agentibus nostris Venetijs syncere nostris dilectissimis. Venetiis.» in *La Georgica di Vergilio con sciolti versi*, cit. [1552], p. 5r°.

tatori, cioè per uri, buoi selvaggi, & per onagri asini selvaticchi; 'mi è parso (disse) ch'io non havrei chiarito bene la cosa detta da Virgilio per lo effetto di ch'ei parla'¹²⁹.

Lasciando affiorare, con quel «'mi è parso (disse)», un filo che ci pare possa ricondurre ad appassionate discussioni su animali che se potevano apparire esotici ad occhi occidentali, erano familiari in quel contesto¹³⁰. Tanto che lo stesso Provana si dilungava a descriverne le forme e i comportamenti (gli uri fuggono «scagliando gran quantità di sterco contra i suoi persecutori, così cocente, che i panni, le carni, l'herba & ogni cosa abbruscia»). Ne parlava anche il Nigrisoli in una lettera al duca del 21 dicembre 1550, descrivendo le operazioni di caccia a cui aveva modo di partecipare, nelle enormi distese innevate che gli si rivelavano in quel suo primo inverno polacco. Ma dalla poesia virgiliana della natura e della faticosa vita dei campi, assai familiare in ambito polacco, e in cui una nobiltà terriera poteva idealmente riconoscersi¹³¹, era inevitabile che il confronto si allargasse ad altri temi. Ne emerge insomma un vasto *réseau* di simpatie comuni, all'interno di una cerchia di uomini che si riconoscevano nella cultura umanistica di cui era espressione il Lismanini, e che dovevano apprezzare l'opera del letterato ferrarese già tanto lodata dal Morato; e fra essi spicca quel Provana di cui, a distanza di oltre un quarto di secolo, il nunzio Bolognetti avrà a dire che ancora si diletta «di lettere». Era quella, ricordiamo, la cerchia su cui si appuntava in quegli anni lo sguardo occhiuto del segretario reale Ludovico Monti. Questi scri-

¹²⁹ «Del magnifico Prospero Provana, cortigiano della Sereniss. Signora la Signora Donna Bona, Reina di Polonia &c. al Reverend. Padre Mario Francesco Lismanino da Corphù [...]», in *La Georgica di Vergilio con sciolti versi*, cit. [1552], p. 6v°. Il Nigrisoli descrive con ricchezza di dettagli la caccia agli uri, «fra le nevi», in una lettera da Varsavia al duca del 21 dicembre 1550, ASMO, *Cancelleria ducale. Ambasciatori, agenti e corrispondenti all'estero*. Polonia, busta 1, fasc. 8, I, n. 17.

¹³⁰ Nel libro II, 375, «Silvestres uri adsidue» è tradotto: «Gli uri selvaggi assiduamente»; *La Georgica di Vergilio con sciolti versi*, cit. [1552], p. 31v. «Uri: 'i bufali'; l'insolito vocabolo di derivazione gallica può essere in Virgilio tanto un preziosismo letterario, quanto un ricordo di visioni giovanili o di racconti di boschi e selve, impresso nel Poeta durante il suo soggiorno nella Cisalpina»; F. DELLA CORTE, *Le Georgiche di Virgilio commentate e tradotte, libri I-II*, Genova, Università di Genova, Istituto di Filologia classica e medievale, 1986, p. 135, nota 374. Nel libro III, 409, «[...] timidus [...] onagros» è tradotto: «Gli onagri di timor pieni»; *La Georgica di Vergilio con sciolti versi*, cit. [1552], p. 47. Di uri e di onagri parla il diplomatico imperiale Sigismund von Herberstein nei suoi *Rerum Moscoviticarum Commentarii* apparsi per la prima volta a Vienna nel 1549; G. B. RAMUSIO, *Navigazioni e viaggi*, a cura di M. Milanese, Torino, Einaudi, 1978-1988, III, pp. 864-865.

veva nel giugno del 1554 al cardinale Gonzaga, da Piotrków, ove era in corso la dieta generale: «Nella corte di quel re [Sigismondo Augusto] ci sono alcuni Italiani heretichi che peggio dicono della Sede Apostolica che gl'altri [...] niuna parte è così libera come questa, né in niuna parte sono tante diverse sette et così licentiose, chi anabatista, chi giudeo, chi sacramentario, chi attribuisse [*sic*] la nostra giustificazione a Christo huomo, et chi al divino». E si scagliava contro Troiano Provana, il fratello di Prospero, il solo di cui faceva il nome e a lui, fra le altre cose, muoveva il rimprovero di non aver mai letto Cicerone¹³².

Le rime raccolte nelle due edizioni della *Georgica* risalgono più o meno indietro nel tempo. L'occasione che le aveva determinate ci dà qualche indicazione cronologica. Ad esempio «Allo illustrissimo signor duca di Ferrara del Natale della sua primogenita»¹³³ si può ricondurre alla nascita della principessa Anna, la futura duchessa di Guisa, che venne alla luce nel novembre del 1531. «Ne l'aspettatione del secondo parto della illustrissima signora duchessa di Ferrara» e «Del Natale del primogenito dello illustrissimo signor duca quarto di Ferrara, che fu nel vigesimo secondo giorno di novembre» si possono ricondurre alla nascita di Alfonso, avvenuta due anni più tardi¹³⁴. Di poco successivo il sonetto per la morte di Alfonso I avvenuta nel 1534, dedicato a Laura Eustochia Dianti madre dei figli del duca: «Alla S. L. per la morte dell'invittissimo signor Donno Alfonso, terzo duca di Ferrara»¹³⁵. La canzone per la morte dell'Ariosto è successiva al 6 luglio 1533¹³⁶. Quella dedicata ad Alberto Bendedei¹³⁷ risale a prima del 1541, anno in cui il cancelliere ducale morì. Successiva all'arrivo in Polonia, come vedremo, la «Oratione a Dio». Nell'insieme rivelano una trama di relazioni significative nella biografia dell'autore, come letterato e cortigiano, ma anche come uomo di una stagione in-

¹³¹ Cfr. B. BILIŃSKI, *La fortuna di Virgilio in Polonia*, Roma, Accademia polacca delle scienze, Biblioteca e centro studi a Roma, 1986.

¹³² Cfr. MAZZEI, *Quasi un paradigma*, cit., ora in EADEM, *La trama nascosta*, cit., pp. 108-110.

¹³³ *La Georgica di Vergilio con sciolti versi*, cit. [1552], p. 108.

¹³⁴ *La Georgica di Vergilio con sciolti versi*, cit. [1552], pp. 112r°-115v°.

¹³⁵ Si trova in entrambe le edizioni, cfr. *La Georgica di Vergilio*, cit. [1543], p. 78r°-80r°; *La Georgica di Vergilio con sciolti versi*, cit. [1552], pp. 101r°-103r°.

¹³⁶ «Per la morte di messer Lodovico Ariosto» si trova in entrambe le edizioni, cfr. *La Georgica di Vergilio*, cit. [1543], pp. 81v°-83v°; *La Georgica di Vergilio con sciolti versi*, cit. [1552], pp. 109v°-111v°.

¹³⁷ Cfr. nota 61.

quieta dal punto di vista religioso, vissuta con partecipazione. Nel dedicatario di una «Risposta al conte Her. Rang.» che compare nell'edizione della *Georgica* del 1543 si può riconoscere Ercole Rangoni, un modenese più o meno della stessa generazione del Nigrisoli che fu in stretti rapporti con la duchessa, e noto quale protettore dell'eretico siciliano Camillo Renato¹³⁸. Lo «Scotto mio caro», con cui si sottintende una buona familiarità («Voi me' ntendete ben, poco è un sol guardo»), può far pensare a quel Giovan Battista Scotti che fu uno dei capi del gruppo ereticale bolognese, in contatto con la cerchia di Renata di Francia¹³⁹.

In molti sonetti il tema è quello proprio dell'amore, secondo uno schema di esercitazione petrarchesca di grande seguito e largamente usato dagli accademici Elevati; all'insegna di quel petrarchismo «che aveva polarizzato su di sé le migliori attenzioni culturali e spirituali dei primi cinquant'anni del secolo»¹⁴⁰. In altri, è quello della natura, che del resto entra con forza nelle prime lettere che il ferrarese scrive da Varsavia¹⁴¹; o di importanti feste religiose come la Pentecoste e il Natale¹⁴², anche in questo caso rifacendosi ad un modello comune ascrivibile al *milieu* culturale ferrarese. Ad esempio Bartolomeo Ferrini (1508-1545), che nella veste di segretario ducale ebbe un ruolo politico importante nel primo decennio di Ercole II e che fu l'acca-

¹³⁸ «Risposta al conte Her. Rang.», in *La Georgica di Vergilio*, cit. [1543], p. 81r°. Nell'edizione del 1552 scompare il nome e diviene «Risposta sua», in *La Georgica di Vergilio con sciolti versi*, cit., p. 109v°. Per il Rangoni (1494-1572) che scrive a Ercole II in favore del Renato, cfr. C. RENATO, *Opere, documenti e testimonianze*, a cura di A. Rotondò, Firenze, Sansoni, Chicago, The Newberry Library, 1968, pp. 168-169.

¹³⁹ «Risposta sua», in *La Georgica di Vergilio con sciolti versi*, cit. [1552], p. 106v°. Per un profilo biografico di Giovan Battista Scotti, cfr. M. FIRPO, *Il processo inquisitoriale del cardinal Giovanni Morone*, cit., I, *Il Compendium*, pp. 291-294. Su di lui anche G. DALL'OLIO, *Eretici e inquisitori nella Bologna del Cinquecento*, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1999, *ad indicem*.

¹⁴⁰ L. BALDACCI, *Il petrarchismo italiano nel Cinquecento*, Padova, Liviana, 1971, p. 203.

¹⁴¹ Scrive al duca poco dopo che era arrivato, il 22 giugno 1550: «Campagne larghe, d'arbori nude [...] con bellissime prospettive di colline e piani, et boschi [...] noccioli, pini, abeti et tassi con fiori varii e semplici di momento con copia di peri diversi e sussine e meli, fertile poscia di biade»; ASMo, *Cancellaria ducale. Ambasciatori, agenti e corrispondenti all'estero*. Polonia, busta 1, fasc. 8, n. 7.

¹⁴² «Nel dì della Pentecoste», in *La Georgica di Vergilis con sciolti versi*, cit. [1552], p. 131 v°. «Del Natale del N. Signore», in *La Georgica di Vergilio*, cit. [1543], p. 89, diviene con modifiche «Del giorno del Natale del N. Signore», in *La Georgica di Vergilio con sciolti versi*, cit. [1552], pp. 128v°-129r°.

demico più produttivo, autore di prose e versi in latino e in volgare, scrive «Della notte di Natale»¹⁴³. E una stessa cifra politica, che riflette la posizione del duca orientata ad un atteggiamento di neutralità, sembra accomunare un sonetto del Ferrini come quello «Sopra la guerra tra Francia e Spagna» e quelli del Nigrisoli «Al re di Francia», al re dei Romani, e «All'imperatore e al papa»¹⁴⁴. Sia Ferrini sia Nigrisoli dedicano rime a donne¹⁴⁵, e celebrano il nome Laura rifacendosi alla figura ispiratrice del Petrarca e giocando con il simbolo dell'alloro; ma nel caso del Nigrisoli in Madonna Laura si identificherebbe la sua stessa moglie che, morta dopo il 1543, è celebrata nella *Georgica* del 1552¹⁴⁶. Un registro petrarchesco si può altresì riconoscere nella suggestione dell'idea di Italia, comune del resto ad altri autori dell'ambito ferrarese ma non solo. Scrive Ercole Bentivoglio: «Misera Italia che sospire e langue, / e chiede indarno ai suoi signori aita, / più rigidi ver lei che tigre od angue!»¹⁴⁷, e Nigrisoli: «Svegliati Italia hormai, svegliati, & mira / Chi spenge il nome tuo, chi 'l sangue santo / Versa godendo nel diretto pianto / [...]»¹⁴⁸. Altre composizioni sono tipiche del cortigiano, con la celebrazione del mito di Ercole come modello di virtù, garante della pace e protettore degli uomini di lettere. E altresì con l'esaltazione dell'«alma Renea» come consorte del duca stesso.

Le rime composte in anni ormai lontani dovevano essere state nel tempo sottoposte a revisione, dopo aver ampiamente circolato fra gli amici. Lo dice lo stesso autore nella dedica alla regina, confessando

¹⁴³ [G. BARUFFALDI], *Rime scelte de' poeti ferraresi antichi, e moderni. Aggiuntevi nel fine alcune brevi notizie istoriche intorno ad essi*, in Ferrara, per gli eredi di Bernardino Pomatelli impr. Episc., MDCCXIII, p. 74. Si è vista la copia della Biblioteca Estense Universitaria di Modena segnata Misc. Dondi, A 276. Su di lui, cfr. V. DE MATTEIS, *Ferrini (Ferrino) Bartolomeo*, in DBI, 47, 1997, pp. 184-185. Anche GAUGEY, *La politique culturelle d'Hercule II d'Este*, I, cit., pp. 35-36.

¹⁴⁴ «Al clarissimo re di Francia», «Al serenissimo re dei Romani» (dal 1530 Ferdinando d'Asburgo), «Allo imperatore & al papa», in *La Georgica di Vergilio con sciolti versi*, cit. [1552], pp. 114v°-116r°. Per la produzione degli accademici Elevati ispirata a questi temi, cfr. GAUGEY, *La politique culturelle d'Hercule II d'Este*, cit., I, pp. 32-37.

¹⁴⁵ Per Ferrini, cfr. GAUGEY, *La politique culturelle d'Hercule II d'Este*, cit., I, p. 33. Nigrisoli scrive «Alla signora Lucia», *La Georgica di Vergilio con sciolti versi*, cit. [1552], p. 117r°.

¹⁴⁶ Si vedano, a titolo di esempio, «Dopo la morte di Madonna Laura sua consorte» o «Alla sepoltura di Madonna Laura sua», in *La Georgica di Vergilio con sciolti versi*, cit. [1552], pp. 124r°, 135r°.

¹⁴⁷ BENTIVOGLIO, *Satira II*, 97-99, in IDEM, *Satire*, cit., p. 56.

¹⁴⁸ *La Georgica di Vergilio*, cit. [1543], p. 86v°.

che non avrebbe voluto per il momento pubblicare la sua opera, ma aveva ceduto alle pressioni ricevute da più parti: «[...] benché la prima inordinata bozza, parlando secondo l'usanza de' pittori, ancho molti anni siano fosse per altrui mano al publico data, & altri ancho dipoi se ne siano serviti nelle opere loro, et della da me corretta siano poi alcuni miei amici stati accommodati, nondimeno io non son stato né era anchora punto risoluto di darla al presente»¹⁴⁹.

Se l'edizione fatta pubblicare dal Morato nel 1543 si chiudeva con l'immagine dei «gran corsari / Di Belzebub» che «prede immense fanno / D'alme agitate in perigliosi mari»¹⁵⁰, un profondo sentimento religioso segna ancor più nettamente le rime aggiunte nell'edizione del 1552, alcune delle quali composte sicuramente dopo l'arrivo in Polonia. In esse risuona l'eco del dibattito religioso in corso, con tutta la gamma di discussioni sui temi considerati fondamentali, a cui il ferrarese non doveva restare indifferente già al tempo degli Elevati, ma fin da allora partecipe di speranze largamente condivise, senza ignorare le ricorrenti attese millenaristiche. Temi religiosi potevano fare la loro comparsa in antologie di *Rime* in volgare pubblicate in quegli anni, e «quando ciò avveniva non mancavano talora accenti francamente eterodossi»¹⁵¹. Così nel caso del Nigrisoli, là dove ad esempio si richiama al tema della peccaminosità umana e della salvezza per fede: «Che se ne fu gran danno il primo errore, / Dal sangue sparso del figliuol tuo abbonda / Tal gratia, che 'l suo acquisto è assai maggiore»¹⁵²; o a quello del beneficio della crocifissione evocando l'immagine di Cristo crocifisso che domina in una tematica religiosa incentrata sul sacrificio della croce.

¹⁴⁹ «Alla Sacra Maestà della Sereniss. Signora la Signora Donna Bona Sforza, reina di Polonia &c. Signora et padrona sua osservandissima. Antonio Mario Nigrisoli», in *La Georgica di Vergilio con sciolti versi*, cit. [1552], p. 3r°. Di un esemplare dell'edizione del 1552 «postillato di pugno dello stesso Nigrisoli che conservavasi presso l'arciprete Baruffaldi», parla la *Continuazione delle memorie istoriche di letterati ferraresi*, cit., p. 163. Sembra invece quella del 1543 l'edizione segnalata nella biblioteca privata di Alessandro Sardi (1520-1588), il figlio dell'autore delle *Historie Ferraresi* Gaspare (1559); cfr. G. PETRELLA, *Libri e cultura a Ferrara nel secondo Cinquecento: la biblioteca privata di Alessandro Sardi*, II. Edizione dell'inventario, in «La Bibliofilia», CVI, 2004, p. 55, n. 26.

¹⁵⁰ «Super dixit insciens & c.», in *La Georgica di Vergilio*, cit. [1543], p. 92v°; diviene «Esclamazione a Dio» nell'edizione del 1552, cfr. *La Georgica di Vergilio con sciolti versi*, cit. [1552], pp. 127v°-128r°.

¹⁵¹ FIRPO, *Riforma religiosa e lingua volgare*, cit., p. 529.

¹⁵² «Nel dì della Pentecoste», in *La Georgica di Vergilio con sciolti versi*, cit. [1552], p. 131v°.

Arbor ch'al ciel di quattro nobil piante / Alzato foste così eccelso & forte / Per esaltar con empia e acerba morte / Il ver figliuol di Dio dal mondo errante; / Arbore eletto a sostentar le sante / Membra del Re de la celeste corte / Carco del peso humano, & d'ogni sorte / Di nostre colpe così gravi e tante; / [...] / Eccome inchino, & la bontà infinita / Ringratio; & te, le spine, i ferri & gli hami / C'han tratto l'alme dari a morte a vita¹⁵³.

Ancor più significativo appare «Del principio, et stato del sommo bene», che si rifà a *Iohan.*, I, 1, riecheggiando i termini di un dibattito sui problemi della Trinità e dell'incarnazione che si era imposto da Erasmo in poi, e che, com'è noto, fu al centro della riflessione di Lelio Sozzini. All'*incipit* del vangelo giovanneo Lelio dedicava un importante commento fortemente innovatore – la *Brevis explicatio in primum Iohannis caput* redatta nel 1561 (?) a Zurigo –, e proprio utilizzando le carte lasciate dallo zio il nipote Fausto avrebbe composto il suo primo lavoro teologico¹⁵⁴. La lettera con cui la regina Bona raccomandava ai Giunti la *Georgica* e le altre rime del Nigrisoli è del 27 gennaio 1551, e di poco successivo a quella data doveva essere l'invio a Venezia del plico contenente il materiale da pubblicare. Lelio Sozzini fu a Cracovia pochi mesi dopo, nel corso dell'estate, e la vicinanza del Nigrisoli a Francesco Lismanini e ai due fratelli Provana lascerebbe pensare che il letterato ferrarese fosse in qualche modo partecipe di quelle loro conversazioni. Su questa via non possiamo spingerci oltre, fino al punto da ipotizzare modifiche o aggiunte maturate sotto l'influenza di quegli incontri. Cambiamenti che nel calcolo dei tempi, pur ristretti, sarebbero stati possibili perché l'opera, ricordiamo, uscì a Venezia nel febbraio del 1552. E ci sembra che uno spazio aperto lo lasci la ferma volontà di Antonio Maria di far rientrare il figlio Ercole a Ferrara per l'appunto nell'agosto del 1551, alla fine di quel mese; decisione che, nelle parole della regina che ne informa il duca estense, appare come determinata dalla perentoria urgenza del momento¹⁵⁵. La suggestione che ne deriva non è da poco:

Nel principio era il verbo, e' l verbo Dio, / Questo era in prima appresso

¹⁵³ «Alla croce», in *La Georgica di Vergilio con sciolti versi*, cit. [1552], p. 131r^o.

¹⁵⁴ Per il rapporto fra i due commenti giovannei, cfr. SOZZINI, *Opere*, cit., p. 347 e ssg. Per la «larga circolazione latomica» che ebbero la *Brevis explicatio* di Lelio e il primo testo di Fausto, cfr. FIRPO, *Antitrinitari nell'Europa orientale*, cit., pp. 13-14.

¹⁵⁵ «Ritornando a Ferrara il presente Hercole de Nigrisoli, di volontà et ordine del mag.co Antonio suo padre, nostro servitore [...]», Bona Sforza a Ercole II, da Varsavia, 30 agosto 1551; ASMò, *Cancelleria ducale. Carteggio principi esteri*, 1615/A3, busta 2.

Dio, & la Vita / Ch'era la luce in esso era infinita, / Onde ogni luce, & ogni vita uscio, / Indi (mercé del Verbo unico, & pio) / Invisibil virtù co i cieli unita / Visibilmente diè chiara & compita / L'essentia al tutto, e' l gran vigor natio. / Sceso poi 'l verbo a noi, la vera luce, / Il vero Dio, vero huom, se in mortal velo / Fe vera vita a l'huom, suo servo, & duce, / Così infiammato del più ardente zelo / In cibo se dà à l'alme, & le conduce / A Dio principio & sommo bene in cielo¹⁵⁶.

Di quel primo rapido viaggio di Lelio Sozzini a Cracovia, da cui ripartì per Zurigo alla fine dell'autunno, in fondo sappiamo ben poco¹⁵⁷, e potrebbe avere il suo significato un riverbero di quella sua breve stagione cracoviese, vissuta – tutte le fonti concordano – nella più stretta sintonia con il Lismanini, nelle rime di colui che abbiamo ragione di ritenere ne fosse stato in qualche modo testimone.

Infine l'«Oratione a Dio», posta alla fine dell'edizione del 1552, e in cui, come si è visto, si trova un riferimento esplicito al soggiorno del Nigrisoli in terra polacca. Vi affiora, con l'inefficacia subito espressa delle opere ai fini della salvezza, il dibattito sulla predestinazione e libero arbitrio che già aveva scosso l'ambiente ferrarese intorno al Morato¹⁵⁸. Così l'inizio che vede l'uomo posto nel fango, ma prontamente innalzato al di sopra «de i suoi tanti guai»:

Se le malvage o le buone opre humane / Aggiunger o scemar non ponno un punto / A la tua immensa gloria eterno Dio, / Ne le voglie d'alcun sante o inhumane / Senz'haver seco il tuo voler congiunto / Né sorte o caso o qual si sia desio / Han da sé forz'a fore alcun' effetto, / Perché Signor l'human basso intelletto / Con chiara luce & con forze alte & sane / Non alzi tanto, & con tal gratia homai / ch'ei del fango esca & de i suoi tanti guai?

E avviandosi alla conclusione:

Però Signor Dio mio non ci negare / Il tuo favore in qual si voglia sorte; /

¹⁵⁶ «Del principio, et stato del sommo bene», in *La Georgica di Vergilio con sciolti versi*, cit. [1552], p. 132r°. Nell'edizione settecentesca di Girolamo Baruffaldi il sonetto apre la composizione «Per la morte di Messer Lodovico Ariosto»; *Rime scelte de' poeti ferraresi antichi, e moderni*, cit., p. 86 e sgg. È probabile che il Baruffaldi si rifacesse al testo che circolava con aggiunte di mano dello stesso Nigrisoli, su cui cfr. nota 149.

¹⁵⁷ Non si conoscono lettere scritte da lui, o a lui indirizzate, fra il 28 agosto 1550 (Sozzini a Bullinger) e il 1° gennaio 1552 (Calvino a Sozzini), cfr. SOZZINI, *Opere*, cit., pp. 179-180; 390.

¹⁵⁸ Per la posizione del Morato, che del tema ne aveva fatto argomento di un sonetto, cfr. PEYRONEL RAMBALDI, *Olimpia Morata e Celio Secondo Curione*, cit., pp. 120-121.

Da te s'attende ogn'or mercé & soccorso: / Deponi' l tuo furor, né ci lasciare / Fuor de la gratia tua, né in preda a morte; / Che da che' l pomo già d'Adam fu morso, / La tua somma giustitia al sommo è giunta, / Nel sommo figliuol tuo spenta & trapunta / L'humana colpa, & per lui hor devi' l mare / De la somma pietà tua aprirci & l'ali; / Che più grand'ella è assai de tutt'i mali¹⁵⁹.

Una scelta di rime del Nigrisoli compare in una raccolta collettiva che uscì a Venezia qualche anno dopo la sua morte, nel 1563¹⁶⁰. Non fu invece più pubblicata la *Georgica*, espressione di una stagione della vita culturale e religiosa che, al tornante di metà secolo, si avviava al tramonto.

5. *Cracovia: una città di esilio*

L'ultima lettera a noi nota del Nigrisoli dalla Polonia è del marzo 1554 (la seconda di quell'anno). Inviata da Varsavia il 18 di quel mese, informa brevemente Ercole II della difficoltà di trovare le pregiate pellicce di volpe nera tanto desiderate a Ferrara¹⁶¹. Non abbiamo più notizie di lui fino all'autunno del 1555. Bona Sforza si preparava allora a lasciare la Polonia, e al Nigrisoli, che rientrava in patria, fu affidato l'incarico di chiedere ad Ercole II la disponibilità del palazzo che il duca aveva in laguna, per il soggiorno veneziano del corteo reale¹⁶². Di lì a poco, alla fine di marzo dell'anno successivo, mentre la regina di Polonia era in viaggio alla volta di Bari, il suo antico segretario moriva a Ferrara¹⁶³.

¹⁵⁹ «Oratione a Dio», in *La Georgica di Vergilio con sciolti versi*, cit. [1552], pp. 136r^o-138r^o.

¹⁶⁰ Si tratta di nove sonetti compresi nel secondo volume delle *Rime scelte da diversi eccellenti autori, novamente mandato in luce*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, MDLXIII, pp. 595-599 (si è vista la copia della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze segnata 3. 8. 448); si veda ora ALI RASTA (*Antologie della Lirica Italiana - Raccolte a stampa*), <http://rasta.unipv.it/index.php?page=view_autore&idautore=408>. Per le scarse citazioni successive, cfr. A. MARTINI, *Rilievi sul Tesoro di concetti poetici di Giovanni Cisano*, in *Petrarca in Barocco. Cantieri petrarchistici. Due seminari romani*, a cura di A. Quondam, Roma, Bulzoni, 2004, pp. 25, 31.

¹⁶¹ Cfr. ASMO, *Cancelleria ducale. Ambasciatori, agenti e corrispondenti all'estero*. Polonia, busta 1, fasc. 8, I, n. 51.

¹⁶² Cfr. ASMO, *Cancelleria ducale. Carteggio principi esteri*, 1615/A3, busta 2, n. 27.

¹⁶³ Secondo la tradizione erudita, che si rifà al *Compendio storico delle chiese di Ferrara* di Marc'Antonio Guarini, sarebbe morto nel 1553, e sarebbe stato sepolto nella chiesa di San Francesco a Ferrara. Così, ad esempio, G. ZANOTTI, *La basilica*

A lui che si era lasciate alle spalle una città e una corte fra le più brillanti del Rinascimento, e in cui il suo nome significava qualcosa, non rimaneva estranea negli anni polacchi la dimensione dell'esilio come *desiderium patriae*, 'nostalgia' della patria perduta¹⁶⁴. Ad una innata inquietudine, ad una vaga intenzione di andar via dalla città di origine sembra già alludere nell'epistola indirizzata a Ercole Bentivoglio nel 1534: «Molti di questi nostri han già provato / Di farmi abandonar questo pensiero, / Et ogni di gli ho predicando a lato; / Dicono hai moglie, hai figli, altro sentero / Non è per te, qui servi al tuo Signore»¹⁶⁵. Ma solo arrivato ad un'età più che matura le cose della vita l'avevano portato nelle «hiperboree parti», destinate di lì a poco a divenire crocevia degli esuli italiani. La lontananza dalla sua Ferrara gli ispirava un rimpianto, pur sorvegliato, che lascia trasparire nell'«Oratione a Dio» composta poco dopo l'arrivo in Polonia:

[...] Ecco io son tratto a l'hiperboree parti. / Qua dove a l'infidel tartaro stuolo / Il magno Augusto, le honorate chiome / Cinte di lauro & d'or l'impeto svena, [...] Me dunque si luntan dal patrio suolo / Reggi tu & l'alma Dio, le man mi' e i piedi / Fra quei che son de le tue gratie heredi¹⁶⁶.

di San Francesco in Ferrara. Itinerario storico-artistico, Genova, Edizioni Siglaeffe, 1958, p. 126. In realtà il Guarini si limita a ricordare il sepolcro di famiglia che lì vi era: «[...] evvi quello della Famiglia de' Nigrisoli una delle 27. del Consiglio nobile della Città tra' quali vi sono stati molti soggetti di nobili qualità ornati, ed uno in particolare ne fu quel Antoniomaria, che fu intimo gentilhuomo di Bona Sforza Regina di Polonia, il quale traddusse in lingua volgare la Georgica di Virgilio, vedendosi di lui anche diverse rime alle Stampe publicate, ed altro. 1543»; *Compendio storico dell'origine, accrescimento, e prerogative delle chiese, e luoghi pij della città, e diocesi di Ferrara [...] Opera non meno curiosa, che dilettevole descritta per D. Marc'Antonio Guarini ferrarese, beneficiato nella catedrale*, in Ferrara, presso gli Heredi di Vittorio Baldini, MDCXXI, p. 263. Si è vista la copia della Biblioteca civica d'Arte L. Poletti di Modena segnata Cam. Cam. X 31. In effetti i Nigrisoli nel corso del Cinquecento ebbero sepoltura soprattutto in San Francesco, ma non Antonio Maria che fu sepolto in San Niccolò; cfr. *Compendio de' personaggi per qualche titolo illustri, o per famiglia cospicui, li quali sono sepolti nelle chiese della nobilissima città di Ferrara [...] dall'anno MCCCCLXXXV fino all'anno MDCXCVIII [...]. Fatica di Nicolò Baruffaldi ferrarese, continuata da Girolamo suo figlio*, BCAFè, Collezione Antonelli, 340, p. 173.

¹⁶⁴ Si veda ora sul tema, *Chemins de l'exil, havres de paix. Migrations d'hommes et d'idées au XVI^e siècle*. Actes du colloque de Tours, 8-9 novembre 2007, sous la direction de J. Balsamo et C. Lastraioli, Paris, Honoré Champion, 2010.

¹⁶⁵ «Al Signore Hercole Bentivoglio», in *La Georgica di Vergilio con sciolti versi*, cit. [1552], pp. 81r°-82v°.

¹⁶⁶ *La Georgica di Vergilio con sciolti versi*, cit. [1552], p. 136v°.

Ma anche in una lettera al duca del 15 luglio 1550, appena giunto a Varsavia dopo una breve sosta a Cracovia:

[...] quantunque io mi trovi qui per gratia di Nostro Signore Dio et di questa Serenissima Signora dopo varii et varii discorsi posto et favorito in grado più honorato ancho assai di quello a che fui da lei chiamato, nondimeno [...] voltandomi poi d'attorno et facendo parangone meco della bella Italia a questi benché ampii paesi, ma nudi quasi de tutte le cose che sogliono allettare et intratener gli animi gentili, è forza che tutto mi torpa et torcia¹⁶⁷.

Non meno che all'antitrinitario piemontese Giovanni Paolo Alciati un ventennio più tardi, non mancarono dunque di pesargli il clima meteorologico e il disagio delle scomodità polacche¹⁶⁸.

La vicenda di questo letterato ferrarese porta alla luce un filo che univa non tanto la corte estense e quella di Bona Sforza (questo è più che noto), quanto specificamente l'ambiente ferrarese di Renata dei primi anni cinquanta e il *milieu* culturale degli italiani sulle sponde della Vistola. Basti pensare all'ammirazione per il Morato sottintesa in quel «dottissimo M. Pellegrino Moratto Mantoano» formulato da Prospero Provana, e al fatto che quest'ultimo prendesse le parti delle «rime in lingua Thoscana». A distanza di circa un ventennio dall'arrivo del Nigrisoli la capitale polacca divenne meta nota per l'esule perseguitato¹⁶⁹. Ma alla metà del secolo la seconda generazione degli eretici italiani studiata da Delio Cantimori era di là da venire, e quando questi uomini insofferenti a ogni sorta di gerarchie ecclesiastiche e di teologie codificate, e per questo «rigettati da tutte le Chiese», vi arrivarono in buon numero, «l'ambiente umanistico che già vi aveva creato

¹⁶⁷ ASMO, *Cancellaria ducale. Ambasciatori, agenti e corrispondenti all'estero*. Polonia, busta 1, fasc. 8, I, n. 8.

¹⁶⁸ «Temo forte di me per questa aria a me molto nociva», scrive il Nigrisoli da Varsavia il 13 maggio 1551; ASMO, *Cancellaria ducale. Ambasciatori, agenti e corrispondenti all'estero*. Polonia, busta 1, fasc. 8, n. 26 bis. E in una successiva del 3 giugno: «Vorrei licenziarmi con satisfazione di Sua Maestà, ma non vi so trovar modo per essermi hora levata l'occasione col mezzo della quale io n'aspettavo aiuto da vostra Eccellenza»; *ibid.*, n. 28. Per l'Alciati che viveva in quegli «oscuri e freddi settentrioni» con un mal celato fastidio, cfr. R. MAZZEI, *I mercanti e la circolazione delle idee religiose*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, a cura di G.L. Fontana, L. Molà, IV, *Commercio e cultura mercantile*, a cura di F. Franceschi, R.A. Goldthwaite, R.C. Mueller, Treviso-Costabissara (Vicenza), Fondazione Cassamarca, Angelo Colla editore, 2007, p. 464.

¹⁶⁹ Cfr. A. OLIVIERI, *L'esule perseguitato: l'eretico fra Venezia e la Polonia dopo il 1570*, in *La nascita dell'Europa. Per una storia delle idee fra Italia e Polonia*, a cura di S. Graciotti, Firenze, Olschki, 1995, pp. 209-229.

il Lismanini era ormai disperso»¹⁷⁰. Il Nigrisoli ai nostri occhi ha il merito di ricondurci proprio ad esso, e di schiuderci una fase rimasta finora in ombra della vita dei due Provana che, ricordiamo, fecero parte «del gruppo degli eretici italiani che partecipò alla vita dell'*Ecclēsia Minor* polacca, sia pure restandone fuori formalmente, prima e dopo l'arrivo di Fausto Sozzini»¹⁷¹.

Per gli interessi umanistici che vengono a saldarsi con quelli religiosi, ci sembra che la vicenda del Nigrisoli introduca qualche elemento di novità nel trasferimento di uomini, dalle varie competenze e funzioni, che fin dal tempo del duca Alfonso I si registrava con continuità fra le due corti e che senz'altro contribuì ad aprire la Polonia all'occidente, e ancor di più alla cultura italiana. Se fu alla corte di Bona, che risiedeva a Varsavia fin dalla metà del 1548 per i contrasti con il figlio, di certo ben conosceva Cracovia, che allora si presentava non così affollata di italiani come lo sarà dai tre quarti del secolo in poi, quando i fiorentini cominciarono ad affluire in gran numero per esercitarvi la mercatura. Una 'Cracovia italiana' per il nuovo stile che si ricercava nell'arte e a corte, e che fin nella sua componente mercantile, a decisa impronta toscana, ebbe un profilo confessionale assai variegato, e offrì una cornice familiare in cui si trovarono a vivere, per breve o lungo tempo, eretici come Giorgio Biantdrata o Francesco Pucci, e tanti altri. Fino di nuovo ad un Sozzini, il nipote di Lelio, Fausto, che nei dintorni di Cracovia, a Luśławice, morì nel 1604¹⁷². Il fatto che, per lo più, quanti vivevano nella capitale polacca per esercitare la mercatura non rimanessero estranei al dibattito religioso, li avvicinava a personaggi soliti muoversi in tutt'altro ambito, e poteva offrire come una sorta di rete di protezione, che si dispiegava nelle forme più diverse, ai dissidenti che giungevano dall'Italia. Basti ricordare che il più ricco e celebre mercante italiano nella Polonia della seconda metà del Cinquecento, Sebastiano Montelupi, a lungo si lasciò tentare da quelle nuove idee, prima di rientrare al tramonto del secolo, e della sua lunga vita, nel solco della più rigorosa ortodossia. Un'esperienza sul terreno delle novità religiose vissuta così intensamente, e avviata probabilmente già nel soggiorno giovanile a

¹⁷⁰ CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento*, cit., p. 334.

¹⁷¹ CACCAMO, *Eretici italiani in Moravia, Polonia, Transilvania*, cit., p. 74.

¹⁷² Per Fausto Sozzini a Cracovia, si veda ora *Faustus Socinus and His Heritage*, ed. by L. Szczucki, Kraków, Polska Akademia Umiejętności, 2005, e soprattutto IDEM, *Fausto Sozzini in Polonia, 1579-1604*, *ivi*, pp. 113-128.

Norimberga, che gli avrebbe lasciato nella penna, pur scrivendo di cose mercantili, la tenace memoria di un'appassionata lettura dei salmi¹⁷³.

La comunicazione fra i dotti rilanciava in un ambiente coltivato l'immagine di Cracovia come città rifugio per dissidenti di ogni genere, capitale di un regno in cui «la pratique de la tolérance a précédé l'élaboration des traités justifiant la nécessité de la paix religieuse»¹⁷⁴. Così la rappresentava la famosa lettera scritta nel 1561 dal marchese Bonifacio, da Kazimierz, presso Cracovia, a Sebastiano Castellione: «[...] magnam haberes hic libertatem tua sententia arbitrataque vivendi item scribendi, et edendi»¹⁷⁵. Ma in realtà quell'immagine doveva essere affidata ad una circolarità di informazioni ben più ampia, che si ramificava lungo percorsi sfuggenti e canali più o meno sotterranei¹⁷⁶; e in quel contesto potrebbe avere la sua parte la vicenda dell'umanista e letterato ferrarese. Ne fu comunque assicurata la proiezione in avanti per qualche generazione, in uno spazio urbano av-

¹⁷³ Scriveva al granduca Francesco I dei Medici il 10 settembre 1585, a proposito della causa alla Mercanzia che lo opponeva ai Soderini: «Non senza cagione David profeta pregava Dio d'esser liberato dalle malvagie lingue, perciocché queste son quelle volante saette che da per tutto arrivano; et quei carboni di ginepro a bragia viva che incendono et conturbano le repubbliche, malignano l'innocente e la pacifica quiete mettono in guerra [...] Se io ho torto mi offero voler esser sottoposto a ogni gravosa pena, ma se coloro e quali che sono stati beneficiati da me ingiustamente mi querelano, non posso far ch'io non supplichi l'Altezza Vostra Serensissima per giustizia. Perciocché sì come Dio diede per punitione alli Egittii il grido delle rane a guisa di cattive lingue che gli molestavano, così devono i principi castigar le fiamme delle lingue cattive»; ASFi, *Mediceo del principato*, filza 777, ff. 53r-54v; *Korespondencja Sebastiana i Valeria Montelupich (1576-1609)*, ed. D. Quirini-Popławska, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk-Łódź, Zakład Narodowy im. Ossolińskich, Wydawnictwo PAN, 1986, pp. 34-35. Vi si riflettono con netta evidenza il salmo 120, 4: «Frecce acute di un prode / con carboni di ginepro»; e il salmo 105, 30: «La loro terra brulicò di rane fino nelle camere dei loro re». Ma si veda anche *Esodo* 7, 28: «Il Nilo brulicherà di rane».

¹⁷⁴ J. TAZBIR, *La culture polonaise des XVI^e et XVII^e siècles dans le contexte européen*, Roma, Unione internazionale degli Istituti di archeologia, storia e storia dell'arte in Roma, 2001, p. 33.

¹⁷⁵ Si trova edita in CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento*, cit., pp. 265-266.

¹⁷⁶ Da Chiavenna, ad esempio, si guarda facilmente alla Polonia: «[...] verso Cracovia le cronache collocano la morte di Alessandro Trissino dopo quella di Odoardo Thiene, del 1576», OLIVIERI, *Riforma ed eresia a Vicenza*, cit., p. 426. E qualche anno dopo Agostino Doni descrive il suo arrivo a Cracovia (1582) in una nota lettera a Theodor Zwinger come l'approdo a uno spazio di libertà, cfr. A. ROTONDÒ, *L'uso non dogmatico della ragione: Agostino Doni*, in *Studi e ricerche di storia ereticale italiana del Cinquecento*, Torino, Giappichelli, 1974, I, p. 544; ora in IDEM, *Studi di storia ereticale*, cit., II, p. 771-772.

vertito da chi veniva dall'Italia come non estraneo, e all'ombra di un municipio che, dopo un incendio scoppiato nel 1556, vedeva iscritti nei medaglioni ricostruiti alla sua sommità brani del *Nuovo Testamento* nella versione di Erasmo.

Ci rimasero fino al 1611 quando, in occasione di un restauro, furono sostituiti con brani più adatti alla religiosità dei nuovi tempi¹⁷⁷. Si chiudeva, nel passaggio dal vecchio al nuovo secolo, la stagione di Cracovia come città di esilio. Per quanto fino alla metà del secolo XVII nella confederazione polono-lituana non andasse del tutto perduta la tradizione politica tollerante, ad avere la meglio era ormai la cultura vincente della Controriforma.

RITA MAZZEI

¹⁷⁷ Cfr. J. TAZBIR, *Problemy wyznaniowe*, in *Polska XVII wieku. Państwo, społeczeństwo, kultura*, pod redakcją J. Tazbira, Warszawa, Wiedza Powszechna, 1969, p. 206.